

CCXXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	10722	VELLA	10733
Interrogazioni:		FEDERZONI, <i>ministro</i>	10733
Completamento della strada fra il comune di Pastena e la stazione di Castro-Pofi:		GRAZIADEI	10734
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10722	SALANDRA	10734
PERSICO	10722	MICELI-PICARDI	10734
Revoca del decreto che dichiarava zona sismica una contrada nel comune di Roccasecca:		Sono respinte.	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10723	del deputato Grandi Rodolfo:	
PERSICO	10723	PRESIDENTE	10735
Otto ore di lavoro per gli impiegati privati e com- messi di commercio:		FRANCESCHI	10735
ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i>	10724	GRAZIADEI	10736
MONICI	10724	MODIGLIANI	10736
Violenze commesse dalla Milizia nazionale a Cotrone:		VELLA	10736
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10725	ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10736
MASTRACCHI	10725	Sono respinte.	
Sospensione del giornale <i>Il Lavoratore</i> di Trieste:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10726-30	Modificazioni alla legge elettorale politica:	
BENTINI	10727	LAZZARI	10736-50-51
VELLA	10728	MODIGLIANI	10736-45-58
BOMBACCI	10729-31	CASERTANO, <i>relatore</i>	10737-39-51-52-53-56 10759-60-61
Aggressione a un impiegato ferroviario a Cotrone:		ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10737-40-45 10754-59-61
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10731	CALDARA	10738-58
MASTRACCHI	10731	AMATUCCI	10739-41-55-61
Dimissioni:		REALE	10739
del deputato Lussu:		MICHELI	10740-53
PRESIDENTE	10731	SOLERI	10741-62
CANEPA	10732	CIRIANI	10741-46-50
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10732	MUSATTI	10742
Sono respinte.		MACRELLI	10742
del deputato Ferri Leopoldo:		TURATI	10742-55
PRESIDENTE	10732	WILFAN	10743-50
FRANCESCHI	10732	CAMERINI	10747
CIRIANI	10732	CAO	10747
CINGOLANI	10732-33	TERZAGHI	10748
VICINI	10732	CONTI	10750
AMATUCCI	10733	CORRADINI	10750
MODIGLIANI	10733-35	AMENDOLA	10751
		VACIRCA	10753-54
		FAZIO	10754
		MACCHI	10755-61
		TERMINI	10755-59

	Pag.
MAITILASSO	10756-61
GIUFFRIDA	10757
NOBILI	10758-59
GIOLITTI, <i>presidente della Commissione</i> .	10761
VELLA	10763
Per un'aggressione al deputato Ventavoli :	
MINGRINO	10765
PRESIDENTE	10765

La seduta comincia alle 15.5.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Scotti, di giorni 8; Locatelli, di 3; Celesia, di 4; Falcioni, di 8; Rosa Italo, di 3; Speranza, di 10; Belotti Bortolo, di 7; Meda di 15; Pellizzari, di 10; Tamborino, di 6; Guaccero, di 3; Marino, di 3; Prunotto, di 4; Alessio Giulio, di 15; Mantovani, di 2; De Filippis Delfico, di 3; Villabruna, di 4; Morisani, di 2; Mazzini, di 5; Merizzi, di 2; Calò, di 4; Bevione, di 3; Merlin, di 5; Ollandini, di 12; per motivi di salute, gli onorevoli: Roberti, di giorni 15; Cappa Innocenzo, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Devecchi, di giorni 3; Caccianiga, di 3; Galla, di 6; Brezzi, di 4; Alice, di 5.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

13 luglio 1923.

« A nome di questa cittadinanza ringrazio vivamente la Signoria Vostra onorevole per la premura dimostrata nel partecipare le condoglianze per il compianto illustre nostro concittadino senatore avvocato commendatore Giuseppe Cuzzi, già deputato al Parlamento per varie legislature. Nel mentre ne lamentiamo la dolorosa perdita, voglia signor Presidente esternare al Parlamento le nostre più vive azioni di grazie, accertandola che dell'estinto serberemo un vivo ed imperituro ricordo.

« Coi migliori ossequi.

« Il Sindaco del comune di Suna ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Persico, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda provvedere con la massima urgenza al completamento della strada che dovrà unire il comune di Pastena (Caserta) alla stazioni di Castro-Pofi, coronando così le decennali aspettative di quelle laboriose popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono dispiacente di dover dire all'onorevole interrogante che la strada di cui si occupa non è compresa nel programma dei lavori indifferibili concretato per il prossimo quinquennio, in base ai pareri degli organi tecnici del Ministero. Perciò non si può provvedere al finanziamento di detta strada.

PRESIDENTE. L'onorevole Persico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERSICO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, e vorrei richiamare l'attenzione degli organi tecnici competenti, i quali non so se abbiano data una occhiata alla carta geografica. Se lo avessero fatto, avrebbero veduto che Pastena è l'ultimo comune in cui muore una strada che viene da Isoletta per San Giovanni Incarico e Pico e arriva a Pastena dove finisce.

Con un allacciamento di due o tre chilometri di strada da costruirsi, Pastena verrebbe ad essere riunita alla stazione di Castro-Pofi sulla Roma-Napoli. Si tratta dunque di allacciare il comune, che si può considerare isolato, con la più prossima stazione ferroviaria, senza costringere gli abitanti di quel comune a fare un lungo tragitto per recarsi a raggiungere la stessa ferrovia alla stazione assai più lontana di Isoletta.

Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia dare istruzioni perchè la questione sia riesaminata dagli organi competenti.

Si tratta di una spesa di poche decine di migliaia di lire, che non graverebbe davvero sul bilancio dello Stato in modo disastroso.

D'altra parte, si verrebbe così a soddisfare un giusto voto della popolazione di Pastena, che da molti decenni aspetta questo allacciamento, anche per la valorizzazione economica di quel florido territorio.

Sono quindi pieno di speranza nella benevolenza dell'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, perchè la questione venga, non solo riesaminata, ma sia al più presto favorevolmente risolta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Persico, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando verrà approvata la revoca del decreto che dichiarava zona sismica la contrada « Stretta di campo » nell'abitato del comune di Roccasecca (Caserta), revoca resa necessaria dalla mancanza di suoli edificatori e dalle crisi di abitazione che esistono nel detto comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In seguito alla richiesta del comune di Roccasecca, circa la revoca del divieto di costruire nella località denominata « Stretta del campo » il Ministero ha fatto studiare la questione dal Genio civile di Sora.

Sta di fatto che detto comune è compreso al n. 210 della tabella annessa al decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1294, riguardante la determinazione delle zone adatte per le ricostruzioni e le nuove costruzioni negli abitati colpiti dal terremoto del 1915 e nella tabella medesima sono indicate per Roccasecca, come località nelle quali sono permesse le costruzioni e ricostruzioni, l'abitato attuale e le aree latitanti alla rotabile verso San Francesco a levante della chiesa parrocchiale (estremo a monte dell'attuale abitato); mentre è vietata ogni costruzione e ricostruzione sulle aree del piano regolatore, che già trovavasi progettato allorchè avvenne il terremoto del 13 gennaio 1915, aree che risultano più prossime al centro urbano e costituiscono la contrada denominata « Stretta del campo ».

Data la grande necessità in quel comune di nuove abitazioni, e la difficoltà di eseguire nuove costruzioni, sia per il divieto di sopraelevazione di case esistenti (in conformità delle vigenti norme tecniche) sia per la notevole scarsezza di aree edificabili, il comune ha fatto appunto voti perchè sia modificata la succitata tabella nel senso di permettere la costruzione limitatamente a una parte (compresa tra la piazza del mercato e la nuova strada comunale in costruzione) della contrada « Stretta del campo ».

Il Genio civile, attese le suddette ragioni e considerato che le aree indicate dalla tabella per le costruzioni sono di limitata estensione e in gran parte sono prescelte per la

costruzione dell'edificio scolastico, avrebbe ravvisata non ingiustificata la richiesta del comune, specie perchè contenuta entro certi limiti; infatti la richiesta della revoca del divieto è solo per una parte larga metri cinquanta della zona sismica in questione.

Come ragione in contrario però debbesi tener presente che costruire su tale zona importerebbe una spesa rilevante essendo ivi necessario dare salde fondazioni ai fabbricati.

Ad ogni modo, a termini dell'articolo 2 del decreto-legge succitato, il Ministero sottoporrà la questione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e per ciò fare si attendono una relazione e altri atti del Genio civile, che è stato testè invitato a farli tenere con sollecitudine.

Se, in seguito al giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici la modifica in questione risulterà necessaria, si potrà promuovere il decreto Reale di modifica ai sensi dell'articolo 2 del ripetuto decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1294.

PRESIDENTE. L'onorevole Persico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERSICO. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che la questione sarà sottoposta nel più breve tempo possibile all'esame degli organi tecnici competenti. Vorrei augurarmi che questo termine fosse brevissimo, perchè ogni indugio rende sempre più difficili le condizioni del comune di Roccasecca, che ha urgente bisogno di questo suolo edificatorio, unico esistente nei limiti abitati del Comune, che deve essere in parte adibito alla costruzione di edifici scolastici, di cui quella popolazione ha grandissimo bisogno.

Con questa fiducia mi auguro che la risposta benevola dell'onorevole sottosegretario possa nel più breve termine tradursi in realtà.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Guarino Amella:

al ministro dell'interno, « per sapere quando si effettuerà la separazione territoriale per Roccalumera e Pagliara »;

al ministro dei lavori pubblici, « per aver notizie sulla ripresa della costruzione della strada provinciale, di serie Castoreale-Mandani ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli: Mastracchi, Mancini Pietro, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se fra le funzioni

della milizia nazionale vi sia anche quella di obbligare, con minacce e violenze, gli elettori a recarsi alle urne e a dare il voto ad una determinata lista, come è accaduto a Cotrone, nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1923 »;

Guaccero, al ministro della guerra, « circa la sistemazione dei cimiteri che in terra straniera raccolgono le salme dei nostri caduti in guerra ».

Poichè gli onorevoli sottosegretari per l'interno e per la guerra non sono ancora presenti, si procederà più tardi allo svolgimento di queste interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monici, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro d'agricoltura, « per conoscere se non credano opportuno coordinare con altre disposizioni (in attesa della conversione in legge del decreto 9 febbraio 1919, n. 112, sul contratto d'impiego privato) le norme sulle otto ore di lavoro per gli impiegati privati e commessi di commercio, regolando gli orari di apertura e chiusura degli esercizi, come recentemente ha stabilito con decreto il prefetto di Milano, in confronto di una categoria, con la esclusione di quegli esercizi che per la loro speciale attività non possono subire una restrizione oraria, conciliandosi in tal modo il rispetto delle otto ore senza danno di quegli esercenti che osservano gli orari dei loro dipendenti ».

A questa interrogazione risponderà l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro, che ha facoltà di parlare.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria commercio e lavoro*. Non sembra opportuno a questo Ministero di emanare un provvedimento di carattere generale, tendente a coordinare con altre disposizioni le norme sulle otto ore di lavoro per gli impiegati privati e i commessi di commercio, prima che le disposizioni regolamentari sul decreto-legge 15 marzo 1923, n. 629, le quali sono attualmente in preparazione, abbiano stabilito gli estremi del lavoro effettivo per le suindicate categorie di lavoratori.

In ogni caso poi il Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, confortato in ciò anche dall'avviso del disciolto Comitato permanente del lavoro, ritiene che l'osservanza dell'orario di otto ore per i commessi di commercio non importi necessariamente la simultaneità, imposta di autorità, degli orari di apertura e di chiusura dei negozi. In tal modo si verrebbe infatti ad imporre una limitazione di attività anche a tutti i piccoli esercenti, che non occupano commessi,

con grave e non giustificato disagio del pubblico e particolarmente delle classi lavoratrici, le quali troverebbero sempre chiusi i negozi nelle ore che la loro professione lascia loro libere.

Nulla osta, però, che le autorità politiche, tenute presenti le circostanze dei singoli centri, si facciano promotrici di accordi fra gli interessati allo scopo di stabilire di comune intesa un orario unico di apertura e di chiusura dei negozi.

PRESIDENTE. L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONICI. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che parzialmente potrebbe essere soddisfacente. La prima parte no certamente; la seconda sì, perchè in fondo riconosce che le autorità locali possono promuovere accordi. Di fatto in molte città si sono verificati di questi accordi e che occorre far rispettare fra le parti interessati, per cui si è stabilito un orario concordato, indispensabile necessità, perchè altrimenti le disposizioni circa la limitazione dell'orario e il riposo per le classi interessate non potrebbero essere rispettate. Tengasi presente il decreto del prefetto di Milano.

Ma la mia interrogazione faceva un accenno anche alla necessità della conversione in legge del decreto luogotenenziale sul contratto di impiego privato del 9 febbraio 1919, n. 112, come alle disposizioni relative all'orario delle otto ore di lavoro come da decreto del 15 marzo 1923, n. 692.

Perchè, onorevole ministro Rossi, soprattutto nel predetto decreto che riguarda le otto ore del lavoro vi sono disposizioni a cui indubbiamente la mia interrogazione ha accennato, disposizioni che soprattutto riguardano i caratteri del lavoro effettivo e quello straordinario come dagli articoli 3 e 5 del decreto e che sarebbe necessario chiarire perchè per il lavoro effettivo e per quello straordinario si tentano delle interpretazioni che non sembrano molto precise, e comunque dannose agli interessati, impiegati e commessi.

Probabilmente l'onorevole ministro Rossi potrebbe rispondermi che io non ho indicato con molta precisione queste disposizioni nella interrogazione.

Colgo appunto l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sugli articoli 3 e 5 del decreto sulle otto ore perchè si tratta di stabilire con chiarezza il lavoro effettivo e quello straordinario, e come deve essere retribuito il lavoro straordinario nelle migliori pattuizioni concordate fra gli inte-

ressati e la cui interpretazione dovrebbe essere ovvia come risulta dai precitati articoli 3 e 5 e precisamente:

« *Caratteri del lavoro effettivo.* — È considerato lavoro effettivo ai sensi del presente decreto ogni lavoro che richieda una applicazione assidua e continuativa. Conseguentemente non sono compresi nella dizione di cui sopra quelle occupazioni che richiedano per la loro natura o nella specialità del caso un lavoro discontinuo o di semplice attesa o custodia ».

« *Lavoro straordinario.* — È autorizzata, quando vi sia accordo tra le parti, l'aggiunta alla giornata normale di lavoro, di cui nell'articolo 1^o, di un periodo determinato, a condizione che non superi le 2 ore al giorno e le 12 settimanali, od una durata media equivalente entro in periodo determinato, a condizione, in ogni caso, che il lavoro straordinario venga computato a parte e remunerato con un aumento di paga, su quella del lavoro ordinario, non inferiore al 10 per cento o con un aumento corrispondente sui cottimi ».

In una parola dovrebbero essere rimosse le dubbie interpretazioni che creano sempre uno stato di litigiosità di fronte alle Commissioni provinciali arbitrali. Queste poi com'è noto hanno il loro funzionamento intralciato dal ritardo, da parte del Senato, ad approvare la legge che noi approvammo l'8 febbraio 1923, « concernente la proroga delle Commissioni arbitrali provinciali istituite con decreto luogotenenziale del 1^o giugno 1916, n. 490 »; e nella fiducia che il Senato accolga i voti degli impiegati privati e commessi di commercio, specie per la rappresentanza diretta della loro classe.

Perciò nel mentre non posso non convenire che una disciplina rigida e non compresa dell'orario potrebbe offendere gli interessi dei piccoli esercenti, oppure limitare la capacità di acquisto da parte delle classi lavoratrici, raccolgo l'augurio dell'onorevole ministro che siano agevolati gli accordi fra le classi interessate anche a traverso le autorità locali. In molte città questi accordi sono già intervenuti con soddisfazione generale.

Solo così potranno essere armonizzati gli scopi della legge e gli interessi delle categorie.

Raccomando inoltre e vivamente all'onorevole ministro di sollecitare l'approvazione, da parte dell'altro ramo del Parlamento, della legge sulle Commissioni arbitrali provinciali e in questo senso mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, riprendiamo l'interrogazione degli onorevoli Mastracchi, Mancini Pietro, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se tra le funzioni della Milizia nazionale vi sia anche quella di obbligare, con minacce e violenze, gli elettori a recarsi a alle urne e a dare il voto ad una determinata lista, come è accaduto a Cotrone, nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1923 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Sarebbe inutile o per lo meno superfluo ricordare agli onorevoli interroganti che la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in gran parte composta di valorosi combattenti, nell'esplicazione del mandato che gli è stato affidato, agisce costantemente con alto senso di dovere, ispirato al bene della Patria e alla tutela dell'ordine e delle istituzioni.

Se isolatamente qualche gregario ha talvolta trascorso ad atti di indisciplina è stato immediatamente punito.

Nel caso particolare delle elezioni amministrative svoltesi a Cotrone, gli onorevoli interroganti certamente sanno come inesistenti siano le asserite minacce e violenze.

Ogni cosa si svolse con ordine e con tranquillità, e la lista fascista ha conquistato anche la maggioranza mentre i militi che in qualche caso hanno fatto valere la loro autorità per scopi politici, sono stati immediatamente radiati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastracchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTRACCHI. Il partito fascista nelle elezioni del 27 maggio a Cotrone ebbe campo incontrastato, perchè nessun partito avrebbe potuto aver garanzia che la lotta si sarebbe svolta in termini legali e civili.

Il partito socialista si astenne; si astenne il partito democratico, si astennero anche i popolari.

Fino al sabato mattina nulla accadde che potesse richiamare l'attenzione pubblica.

Il sabato mattina apparvero i manifesti del partito fascista nei quali vi erano minacce aperte agli eventuali astensionisti. Durante la giornata, poi, gruppi armati scorazzarono per la città minacciando i cittadini, tanto che parecchi elettori presero il largo, raggiunsero la ferrovia, ed andarono in provincia, e molti altri avrebbero fatto lo stesso all'alba della domenica. Ma all'alba della

domenica gli sbocchi della città erano completamente bloccati dalla milizia nazionale che non faceva passare nessun cittadino nè verso la stazione nè verso la campagna, ed anche i contadini residenti in città furono impediti di recarsi ai lavori.

Ciò nonostante verso mezzogiorno neanche il dieci per cento degli elettori si era presentato alle urne. Allora cominciò la caccia per le campagne, e gruppi della milizia nazionale si recarono nelle campagne del comune di Cotrone per invitare i contadini a sospendere i lavori, a tornare in città e a votare. Nella frazione di Papanice, una popolosa frazione del comune di Cotrone, distante otto chilometri, i resistenti, in numero rilevante, furono completamente inquadrati dalla milizia nazionale e condotti al capoluogo a votare con la scheda in mano, senza poter entrare in cabina, nella quale non v'erano per altro, nè il calamaio nè la penna.

Io domando soltanto questo: se il Governo, il quale ha sempre dichiarato di aver incanalato lo squadristo in un corpo armato, disciplinato, alla dipendenza del capo, assuma o no la responsabilità dell'opera di questa parte della milizia nazionale, o se il Governo col suo silenzio, o nascondendo la verità, o non punendo i trasgressori, non faccia altro che definire uno dei compiti della milizia nazionale cioè quello di attentare alle elementari libertà pubbliche e private dei cittadini italiani. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merizzi, (Marconcini, Bresciani Bacci, Banderali, Novasio, Romani, Bubbio, Tamanini, Montini, Imberti, Salvadori, Gavazzeni, Baranzini), al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se di fronte alla prossima scadenza (30 giugno 1923) del termine stabilito nel decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 1777, che concede i benefici al clero povero oggetto del progetto di legge n. 927, non creda di emanare un provvedimento legislativo per impedire che il clero sia dopo il 30 giugno e sino alla promulgazione della legge che li renderà definitivi, privato dei benefici già concessi ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, e nessuno degli altri firmatari facendola propria, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini, (Basso, Buozzi, Treves, Caldara, Zirardini Gaetano), al ministro dell'interno, « per sapere i motivi che l'hanno indotto a sospen-

dere le pubblicazioni del giornale il *Lavoratore di Trieste* ».

Sullo stesso argomento sono state presentate altre due interrogazioni dagli onorevoli:

Vella, (Nobili, Lazzari, Mancini Pietro, Maitilasso, Romita, Assennato, Di Vittorio), al presidente del Consiglio dei ministri, « sulla sospensione del giornale il *Lavoratore di Trieste* »;

Bombacci, (Marabini, Rabezzana, Croce, Graziadei, Garosi, Repossi), al ministro dell'interno, « sui recenti avvenimenti di Trieste e su la continuata sospensione del *Lavoratore* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le interrogazioni che gli onorevoli Bentini, Vella e Bombacci hanno rivolto al Governo formano un tutto unico per il loro contenuto. Risponderò quindi contemporaneamente ai vari interroganti.

Il Governo fascista, che aveva dovuto più volte constatare un manifesto abuso di quella libertà saviamente concessa alla stampa, fino al punto di falsare il concetto fondamentale della legge, aveva l'obbligo categorico ed assoluto d'intervenire, o per prevenire, o per rapidamente colpire gli abusi ai quali si abbandonarono, senza ritegno, alcuni organi della stampa italiana, in una diuturna opera sobillatrice e nefasta per il Paese, al solo fine di diffamare ogni atto del Governo nazionale.

Il fenomeno aveva appunto, da parte di taluni organi della stampa, una gravità tale — e non è d'uopo che qui ricordi gli episodi accennati anche da Sua Eccellenza il presidente in uno degli ultimi Consigli dei ministri — che ad eliminarne gli inconvenienti si è sentita la necessità di regolamentare, non solo l'istituto del gerente responsabile, ma di stabilire norme che rendano più efficace e pronta l'azione preventiva e repressiva della legge.

Era questo un obbligo categorico, al quale il Governo nazionale non poteva certamente sottrarsi, nell'interesse del Paese, e ciò, naturalmente, senza preoccuparsi punto delle immancabili recriminazioni di coloro che soprattutto della stampa vogliono avvalersi come di un elemento di disgregazione sociale, di preconcepita rabbiosa opposizione al Governo medesimo — obbligo tanto più sentito e necessario poichè l'Editto Albertino del 26 marzo 1848 non era mai stato

seguito dalle disposizioni normative, da emanarsi per regolare la delicatissima materia.

La mancanza di tali disposizioni ha enormemente contribuito, fino a ieri, ad attutire quel senso di responsabilità, in taluni organi della stampa, che hanno esposto spesso lo Stato e la Nazione a gravi danni e pericoli, attentando al credito pubblico e al prestigio delle istituzioni politiche e religiose, nelle quali la più gran parte del popolo italiano serba tutta la sua fede.

Ora il Governo nazionale, che intende garantire fermissimamente tale patrimonio morale e tutelare nel modo più assoluto l'ordine, la legge e le istituzioni, senza attendere che i reati, spesso irreparabili, vengano consumati a danno della intera Nazione, per colpire poi i responsabili, nella imminenza della emanazione delle norme di cui ho parlato, credette suo urgente dovere di sospendere, per un determinato periodo di tempo, il giornale *Il Lavoratore* di Trieste; noto a tutti per la sua opera antinazionale e che negli ultimi tempi alla consumazione di tali reati si andava dedicando in maniera molto pericolosa per l'ordine pubblico. *Il Lavoratore*, periodico comunista nell'italianissima Trieste, che mai aveva desistito da un atteggiamento di continua denigrazione ai danni del nostro Paese e del fascismo, intensificando la pubblicazione di articoli incitanti al più accanito odio di classe ed alla rivoluzione, facendo altresì manifestazioni di propositi che offendevano non solamente il sentimento nazionale, ma ogni senso umanitario e civile — come la pubblicazione dell'articolo intitolato « Odio » avvenuta nel numero 5359 del 3 corrente — fu dunque necessariamente sospeso.

Tale provvedimento poi appariva tanto più urgente in quanto pubblicandosi il giornale in una città che è a confine col mondo balcanico dove trova larga diffusione specialmente tra coloro che avversano il nostro paese, le pubblicazioni riuscivano di gravissimo nocimento ai nostri interessi, attentando al credito ed al buon costume che il nostro Paese faticosamente è venuto conquistandosi all'estero.

Si aggiunga il particolare che nel numero in corso di tiratura il giorno 5 ultimo scorso il *Lavoratore*, in seguito ai fatti accaduti in Trieste nella domenica precedente, attaccava violentemente la Milizia nazionale, ciò che, data l'eccitazione degli animi, avrebbe indubbiamente provocato delle rappresaglie.

Fu quindi necessario impedire nuove provocazioni che avrebbero certamente aggravato la situazione alla quale avevano dato luogo i fatti svoltisi in quei giorni a Trieste i quali erano i seguenti:

Domenica 3 giugno alcuni militi e sottufficiali della milizia di difesa nazionale avvicinarono quattro individui che ritenevano comunisti ed armati, per fermarli e perquisirli. Gli sconosciuti si diedero alla fuga, e due di essi, inseguiti, penetrarono in una villa della quale fu chiuso il cancello.

Quivi trovavasi il giardiniere, certo Orena Angelo di anni 19, che, riconosciuto dai due per milite della milizia volontaria, fu brutalmente ucciso con tre colpi di rivoltella. Dopo ciò i fuggitivi scalarono i muri di cinta e si dileguarono per la campagna.

Essi furono identificati per due noti comunisti. A ciò seguirono rappresaglie, ma la denuncia e l'arresto dell'ufficiale della milizia resosi colpevole di aver partecipato alle medesime, dimostrano agli onorevoli colleghi che il Governo volle compiute le indagini con alacrità ed energia ascrivendo a suo punto d'onore venissero inesorabilmente colpiti gli autori di ogni violenza e illegalismo.

Ma come il Governo non arretra di fronte a provvedimenti che vadano a colpire i propri dipendenti quando essi, per inconsideratezza o per indisciplina od anche per provocazione, contribuiscano a turbare la pubblica tranquillità, altrettanto fermamente il Governo agisce contro tutti coloro che con qualsiasi mezzo, compreso quello della stampa, tentano di sconvolgere la coscienza pubblica, impedire il pacifico svolgimento della vita civile, attentare alla integrità dello Stato, e discreditarlo all'interno ed all'estero il proprio Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. È di tutta evidenza che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, e questo non per una ragione di prammatica, ma per una ragione molto semplice e intuitiva: perchè la risposta dell'onorevole sottosegretario non risponde alla mia domanda.

Io chiedo soprattutto questo: la disposizione di legge sulla quale si fonda il provvedimento che il Governo ha preso a carico del *Lavoratore* di Trieste...

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non mi pare! La sua interrogazione era così formulata: « per sapere i motivi che

lo hanno indotto a sospendere la pubblicazione del giornale ». E io ho detto i motivi.

BENTINI. Onorevole sottosegretario, Ella comprende che i motivi in questo caso non possono avere che un'interpretazione. Vuole ella che per motivi io intenda l'antagonismo che c'è e ci deve essere tra lei che rappresenta il fascismo e la stampa che lo combatte? Ma io domandavo un'altra cosa, quella che può impegnare la responsabilità di qualsiasi Governo: la disposizione di legge cioè sulla quale il Governo fonda i provvedimenti che egli prende contro i suoi oppositori.

Prescindo dal carattere del giornale e dal contenuto dei suoi articoli, perchè se dovessi di questo preoccuparmi, dovrei ricordare che quel giornale non ha risparmiato attacchi acerbi e spietati al partito al quale ho l'onore di appartenere; intendo soltanto di fare una questione di principio, e soprattutto una questione di diritto.

Che il Governo si difenda questo è nel suo interesse, ma si difenda sempre con la legge, non si difenda mai con l'arbitrio, si difenda nei modi che sono entro la legge, mai contro la legge.

L'ordinanza del prefetto di Trieste, che consacra il provvedimento si richiama all'articolo 3 della legge comunale e provinciale. Va da sé che il prefetto non poteva riferirsi ad un provvedimento che non esiste nemmeno adesso, un provvedimento che ancora è allo stato di progetto, perchè noi abbiamo letto di un regolamento che deve disciplinare l'Editto sulla stampa, ma per quel regolamento, non c'è decreto che lo promulghi, ed anzi proprio stamane i giornali ufficiosi dicono che il capo del Governo è arbitro dell'opportunità, più o meno vicina, più o meno probabile, di promulgarlo.

Ma l'atto è arbitrario, credetelo.

Nessuno potrà contrastare quello che affermo, e cioè che una legge amministrativa non può andare contro la legge di diritto pubblico. Orbenel'articolo 3 della legge comunale provinciale normalizza le attribuzioni del prefetto, che in rappresentanza del Governo, ha la soprintendenza sulla pubblica sicurezza, e la vigilanza amministrativa, ma tutti questi suoi poteri non gli consentono un provvedimento di tal genere; il diritto di sovrintendenza va inteso ed esercitato nei casi e nei modi che sono contemplati nella legge di pubblica sicurezza e nel regolamento per la legge di pubblica sicurezza. Ora il regolamento e le leggi non contemplano la cessazione o la sospensione di un giornale.

Ecco perchè l'atto vostro è arbitrario, illegale ed è un atto che merita i nostri rilievi e le nostre proteste. Ammetto che voi vi difendiate come vi pare e piace, che voi conculchiate tutte le voci dell'opposizione; questo, ripeto, è nelle vostre facoltà e soprattutto nella vostra forza, ma fatelo almeno con una larva di legalità.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da che pulpito viene il richiamo alla legalità!

BENTINI. Perchè, sino ad oggi, non si può trovare nella legge positiva una disposizione sola che autorizzi la cessazione o la sospensione di un giornale.

Se gli articoli a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato hanno questo contenuto delittuoso, ci sono le forme e i modi per procedere e reprimere. Si denuncia il giornale al procuratore del Re, il procuratore del Re investe il tribunale della conoscenza degli articoli, ed il tribunale condanna od assolve secondo la sua coscienza.

Ma, ripeto, la sospensione o la soppressione di un giornale in Italia, allo stato attuale della legislazione, è cosa arbitraria, illegale, che ci dà il diritto di insorgere e protestare.

Anche se si fosse trattato di un giornale anarchico o cattolico, avrei parlato nello stesso modo, perchè ciò corrisponde ai principi informativi della mia coscienza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. A me non resta che associarmi alle parole dell'amico onorevole Bentini, poichè egli ha trattato in modo esauriente, e mi pare definitivo, dal lato giuridico, la questione ed i limiti della legalità del provvedimento del prefetto di Trieste.

Vedo che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno si agita, ed ha già chiesto la parola. Sentiremo le sue controdeduzioni e, se non io, che non sono giurista; certamente l'onorevole Bentini avrà motivo per confortare ancora una volta la sua tesi che mi pare assolutamente inoppugnabile.

Potrei, quindi, limitare le mie osservazioni a questa forma di associazione alla sua protesta; ma ritengo di dover aggiungere qualche considerazione di ordine prevalentemente politico.

L'altro giorno, ascoltando il discorso così complesso e così emotivo del presidente del Consiglio, ad un certo momento abbiamo avuto la promessa che nella seconda parte del discorso stesso egli si sarebbe occu-

pato della *vexata quaestio* della libertà della stampa. Partroppo l'onorevole presidente del Consiglio, forse nel calore della sua improvvisazione, questa seconda parte ci omise l'altro giorno, e noi aspettavamo oggi queste dichiarazioni esplicative di ordine politico dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Partroppo anche oggi queste dichiarazioni politiche non sono venute, poichè l'onorevole Finzi si è limitato soltanto ad una illustrazione molto sommaria del nuovo provvedimento contro la stampa, che è così grave e così compromettente per la vostra stessa politica, che il presidente, nell'atto stesso che lo fregiava della firma reale, lo chiudeva in un cassetto, continuando ancora a fare la politica di piccole minacce, e dicendo che verrà tirato fuori il giorno che sarà necessario.

Onorevoli colleghi, io debbo fare poi una osservazione di ordine politico. L'onorevole sottosegretario di Stato bene ha detto che i giornali sono già strumenti più pericolosi dei partiti politici, per compiere quella data azione di disgregazione nazionale che io più obiettivamente direi soltanto di disgregazione politica, contro l'attuale Governo.

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, se voi riconoscete che i giornali sono strumenti indispensabili dei partiti politici, voi non dovete ricorrere alla abolizione dei giornali, ma dovete sciogliere i partiti che sono già ispiratori dei giornali stessi. Perchè se mantenete i partiti, e poi togliete a questi la possibilità e lo strumento per manifestare il proprio programma e le proprie idee, mi pare, signori del Governo, che voi non seguite una politica di lealtà, di chiarezza, di forza, ma compite una cosa che, secondo me, è una forma di compromesso e che mi pare sia assai lontana dalle rigide linee politiche che il presidente del Consiglio ha più volte espresse alla Camera.

Perciò io vi dico che se il partito comunista, se il partito socialista italiano, se il partito unitario, non possono entrare nella categoria dei partiti nazionali, ebbene voi un bel giorno potete benissimo sopprimerli e così sopprimerete anche i loro giornali, ma finchè i partiti vivono, debbono avere il pieno diritto di manifestare chiaramente, assumendone tutte le responsabilità di ordine morale, politico e penale, il loro pensiero. Altrimenti, onorevole sottosegretario, costringerete questi partiti, invece di ricorrere alla stampa pubblica, con una gerenza che voi regolamenterete, con le forme

di responsabilità penale che essi si assumono, a fare un lavoro alla macchia, con manifesti ed altre forme che non sono controllabili da voi.

Parliamoci dunque chiaro anche su questo terreno, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario di Stato: se i partiti hanno una funzione da compiere, fategliela seriamente compiere; se questa funzione, poi, non credete che sia esplicabile, sopprimeteli. Non credo ci sia altro da fare.

Per queste considerazioni io non mi dichiaro soddisfatto, e riservando al collega onorevole Buffoni, che ha presentato una interpellanza in materia di libertà della stampa, di svolgere intero il pensiero del mio partito contro questi provvedimenti del Governo, oggi come oggi dico al Governo stesso che si decida una buona volta a rimanere nella linea rigida che si è tracciata; oppure, se deve scendere sul terreno del compromesso, come vediamo che è costretto a scendere ogni giorno, vi scenda con un senso di lealtà e di libertà, che, sarà un bene per tutti, ed anche per il nostro Paese. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOMBACCI. Onorevoli colleghi, io non ritornerò sulla questione di principio perchè è rimessa a una interpellanza, ma mi accontenterò di dire obiettivamente alcune parole sulla questione di fatto.

Io non credo che la soppressione del *Lavoratore* sia stata determinata dalla pubblicazione dell'articolo intitolato « L'odio »; e non lo credo, non per delle supposizioni ma per delle circostanze di fatto. Forse il Governo stesso non è informato dal questore e dal prefetto di Trieste dei motivi veri che determinarono la sospensione arbitraria del *Lavoratore*.

Vi era a Trieste una questione non politica, ma una questione sindacale.

A Trieste, la Società di Navigazione Libera voleva in questi giorni fare un nuovo concordato coi suoi operai metallurgici. Il vecchio concordato era scaduto il 30 giugno.

Gli operai metallurgici, nonostante si sia formato un piccolo Sindacato fascista, sono tuttora nella grande maggioranza ancora iscritti alla « F. I. O. M. ».

Il segretario della « F. I. O. M. », che è quel rivoluzionario che voi tutti conoscete, il collega onorevole Buozzi, potrebbe meglio di me informarvi su questa questione.

Questi lavoratori, non chiamati a mezzo della loro organizzazione, a discutere dei loro interessi, hanno manifestata la loro protesta con una dichiarazione scritta, firmata dalla maggioranza degli operai, e hanno chiesto che la « F. I. O. M. » e non il Sindacato fascista discutesse dei loro interessi.

Il *Lavoratore* ha sostenuto questi lavoratori nella giusta campagna intrapresa per la tutela dei loro salari.

Allora, il questore ha chiamato il signor Iuraga, redattore del *Lavoratore*, per comunicargli — sono queste — le sue parole « che la vertenza dei metallurgici dev'essere cessata, e i commenti del vostro giornale devono finire perchè, continuando così, correte il rischio di cessare le vostre pubblicazioni. Io, questore di Trieste, vi dico questo per avvisarvi che vogliamo che terminate di metterci il bastone fra le ruote; e vi diffido perchè non possiate dire che la prefettura e la questura non vi abbiano resi attenti. I cantieri debbono riaprirsi. Per voi e per gli altri vostri compagni, sappiate che al Coroneo c'è ancora posto ».

Ora, questo è il terreno su cui va posta la questione da parte del Governo. (*Intervuzione del deputato Banelli — Rumori*).

Onorevole Banelli, la prego... Io non faccio una questione politica, e mi auguro che i colleghi se hanno degli elementi obiettivi da portare su questa questione al di sopra dei partiti, li portino qui dentro, perchè, a mio avviso, si tratta di una questione di interessi, coperta e larvata da una questione politica. (*Commenti*).

Io osservo che nello stesso numero del *Lavoratore* dove compariva questa dichiarazione del questore, è pubblicato l'articolo « L'odio », che, a giudicarlo giornalisticamente non ha certamente l'importanza politica che gli viene assegnata. Sono tanti i mezzi posti contro di noi che non è assurdo pensare che un agente provocatore possa aver provveduto a farlo pubblicare proprio in quel giorno. (*Commenti — Rumori*).

Permettetemi, o colleghi, di continuare. Io non vengo qui a portare delle vane parole. Ho superato la questione dolorosa, veramente tragica e politica, che interessa la prima parte della mia interrogazione, e cioè i fatti che riguardano la milizia nazionale, perchè ritenevo di non riaprire in questa assemblea, una discussione su tanta violenza che fece vittime degli innocenti estranei alla contesa.

La mia è rimasta e vuol rimanere una questione di fatto: ricordate, onorevoli colleghi, che l'articoletto messo in fondo alla 6ª colonna della 3ª pagina alla rubrica « Tribuna dei giovani », porta la data del 3 maggio ed è pubblicato il 3 luglio; tutto è lecito supporre in questi giorni di lotta accanita. Basti un esempio: si è anche pubblicato all'improvviso che un nostro redattore del *Lavoratore*, che era rimasto sulla breccia sino a pochi giorni fa, è andato quale redattore al *Secolo*.

Il particolare che la dichiarazione fatta dal questore sia stata pubblicata in quella stessa sera in cui fu pubblicato l'articolo « L'odio » spedito dal giovane comunista due mesi avanti, non mi lascia tranquillo. Il giorno dopo è avvenuta la sospensione.

Onorevoli colleghi, non insisto su questo elemento, che non ha del resto grande importanza, ma mi rimetto al giudizio della Camera. Il fatto provato ed importante consiste invece nell'aver ingannata l'opinione pubblica, e forse anche il Governo, facendo credere che il *Lavoratore* sia stato sospeso per propaganda di eccitazione all'odio di classe, mentre invece è chiaro che la sospensione dipende da ben altri interessi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FINZI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Devo ancora rispondere due parole agli onorevoli interroganti. E precisamente agli onorevoli Vella e Bentini, legalitari per tradizione, devo dichiarare che, senza voler fare una questione di puntiglio, finchè la lingua italiana dà alle parole il significato che noi conosciamo, era logico che il Governo dovesse rispondere alla interrogazione precisamente per quello che la interrogazione significava.

Non ho difficoltà a dire agli onorevoli interroganti che se la interrogazione fosse stata formulata in modo da porre la risposta del Governo sui concetti giuridici ai quali si era informato il Governo stesso circa il sequestro del *Lavoratore*, il Governo, in tal senso avrebbe risposto, e risponderà qualora interrogazioni o interpellanze di questo genere vengano presentate.

All'onorevole Bombacci debbo ripetere che il provvedimento è stato preso proprio in seguito alla pubblicazione dell'articolo, ma io non credo che il Governo debba occuparsi delle formalità amministrative o redazionali del giornale il *Lavoratore*. E non sarà

l'onorevole Bombacci che pretenderà che noi gli diciamo come e per quali cause un articolo possa apparire su un giornale.

La sanzione è stata presa: provvedano gli organi responsabili del giornale a fare in modo che i responsabili non debbano trovarsi in questa situazione inconsciamente.

BOMBACCI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

BOMBACCI. Non abuserò, onorevoli colleghi, della facoltà di parlare concessami per fatto personale.

Debbo rettificare quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Io non ho mai detto che il provvedimento sia stato preso a causa dell'articolo « L'Odio » posto nel giornale da un agente provocatore, ma che il provvedimento, motivato per tale articolo, è stato preso per le ragioni sindacali e tariffarie cui ho accennato. (*Interruzioni*).

Se a lei piace, onorevole sottosegretario di Stato, posso dargliene la prova, per modo che ella, se crede, potrà indagare con apposita inchiesta presso la questura e la prefettura di Trieste.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Le posso assicurare che tra la versione sua e quella dei funzionari, il Governo preferisce quella dei funzionari. (*Interruzioni dei deputati Banelli e Vacirca*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mastracchi (Paolino, Mancini Pietro, Lazzari), al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sulle ragioni che impediscono di procedere all'arresto degli aggressori dell'impiegato ferroviario di Cotrone, Mario Nicoletti, per quanto i nomi siano a tutti noti; per la qual cosa gli autori o i complici sono incoraggiati a compiere nuove violenze ed attentati e a perseguire ancora le loro vittime ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non è ignoto agli onorevoli interroganti, poichè sull'argomento ebbero recentemente a presentare altra interrogazione i deputati Assennato, Vella e Mucci, non è ignoto, dico, all'onorevole Mastracchi e ai suoi colleghi interroganti, come si siano svolti i fatti che portarono al ferimento dell'impiegato ferroviario di Cotrone: Nicoletti Mario, noto comunista.

Gli aggressori, da prima sconosciuti, in seguito ad accurate indagini disposte furono identificati, e pertanto, in numero di cinque denunziati dall'autorità giudiziaria, due come autori di lesioni, e tre per complicità, mentre non fu possibile procedere al loro arresto perchè rimasti latitanti nel periodo di flagranza.

Escludo, pertanto, nel modo più assoluto, che il Nicoletti sia stato fatto oggetto di ulteriori minacce sia da parte dei detti individui che si sono allontanati da Cotrone, che da parte dei loro amici.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastracchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTRACCHI. Dichiaro di non potere essere soddisfatto per una ragione molto semplice: l'onorevole Acerbo, rispondendo ad una mia interrogazione su questi fatti, ebbe a dichiarare che il Governo aveva ordinato le indagini più accurate e che, d'altra parte, sarebbero stati severamente puniti i responsabili.

Ora è da notarsi che, allorquando fu interrogato all'ospedale, il Nicoletti, che versava in gravissimo stato, ebbe a denunciare coloro che erano stati i suoi aggressori! Ebbene, non soltanto costoro non furono mai arrestati, ma andarono ad intromargli nello stesso ospedale di smentire la primitiva deposizione o denuncia; e pochi giorni addietro, onorevole Finzi, gli stessi aggressori sono andati a casa sua per imporgli che scrivesse sopra un foglio di carta bollata la smentita della denuncia fatta!

Dopo questi fatti mi pare che la protesta mia ha tutta la ragione di esistere!

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Dimissioni del deputato Lussu.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera, che mi è pervenuta dall'onorevole Lussu:

« Onorevole Presidente,

« La prego ripresentare alla Camera le mie dimissioni da deputato. Ho già manifestato esaurientemente le ragioni che mi rendono doverosa questa determinazione, e ho quindi fiducia che la Camera vorrà accettarle senza discussione.

« Con osservanza

« EMILIO LUSSU ».

CANEPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA. L'onorevole Lussu ha servito il paese in guerra con eroico coraggio militare, e lo serve ora, in pace, con nobilissimo coraggio civile, che è forse ancor più apprezzabile in quanto più raro, e con una fermezza di carattere cui tutti, d'ogni partito, devono rendere omaggio, perchè il carattere è la espressione più alta della umana dignità.

Per questa ragione io spero che la Camera vorrà essere unanime nel non prendere atto delle dimissioni del nostro valoroso collega.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, come in casi consimili, si astiene.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Canepa che siano respinte le dimissioni presentate dall'onorevole Lussu.

(È approvata).

Dimissioni del deputato Ferri Leopoldo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Leopoldo mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

« *Ill.mo signor Presidente
della Camera dei deputati*

« Mi prego comunicare a Vostra Eccellenza le mie dimissioni da deputato al Parlamento per la circoscrizione di Padova-Rovigo.

« Con ogni ossequio

« FERRI LEOPOLDO ».

FRANCESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHI. Io ritengo che la Camera e per un'antica consuetudine sempre seguita dall'Assemblea, e in vista delle speciali condizioni in cui l'onorevole Leopoldo Ferri ha presentato le dimissioni, voglia respingerle. Noi non ignoriamo che l'onorevole Ferri, in un momento solenne per l'avvenire del paese, ha saputo subordinare la disciplina di gruppo ai supremi interessi della nostra Nazione, votando così come la sua coscienza gli dettava. A maggior ragione, quindi, credo che la Camera debba respingere le sue dimissioni.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI. Mi pare che la Camera, accettando la proposta dell'onorevole Franceschi, farebbe torto al sentimento di coerenza al quale l'onorevole Ferri Leopoldo ha sentito

di obbedire. Non aggiungo parola. Propongo che la Camera accetti le sue dimissioni. (*Commenti*).

CINGOLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi! Avendo saputo delle dimissioni del collega Ferri prima di entrare nell'Aula, io avevo pensato che sarebbe stato opportuno, da parte nostra, astenerci dal votare pro o contro l'accettazione.

Le dichiarazioni dell'onorevole Franceschi hanno però spostata la nostra doverosa situazione di fronte a queste dimissioni.

Noi dobbiamo avere il coraggio di guardare in fronte la realtà: io sono antico amico ed estimatore di Leopoldo Ferri come amministratore della pubblica cosa, come valoroso soldato, come uomo di perfetta coscienza.

Egli è stato eletto deputato, portato in una lista intransigente di partito ed egli è venuto qui a rappresentare un certo determinato ordine di idee e delle determinate forze elettorali del paese.

PUCCL. Non è ammesso il mandato imperativo!

CINGOLANI. Non è ammesso il mandato imperativo, onorevole collega, è ammesso però quello scrupolo di coscienza, per il quale l'eletto sente di poter rimanere al suo posto fino al momento nel quale egli sa di essere l'espressione dei suoi elettori. (*Approvazioni a sinistra*).

Per questi sentimenti e con il più vivo dolore — e vi prego di credere che sia sincero — nel profondo dell'animo nostro, noi sentiamo di dover votare a favore dell'accettazione delle dimissioni per quella elementare sincerità politica, che deve dominare, come fuori di qui, anche in questa Assemblea.

VICINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Onorevoli colleghi, dopo che la Camera con voto unanime ha respinto le dimissioni dell'onorevole Lussu...

Voci dal centro. È un'altra cosa!

VICINI. ...non possiamo compiere un atto, il quale — anche contro la volontà di chi votasse per l'accettazione delle dimissioni — avrebbe indubbiamente, di fronte al paese, il carattere, di un atto settario di quella parte e di un atto forse ancor peggio che settario, di risentimento non nobile (*Interruzioni al centro*) da parte dei partiti politici...

Voci al centro. Ma non è questo!

VICINI. Non credo possibile che la Camera voglia infrangere oggi — e forse probabilmente, negli ultimi giorni della sua esi-

stenza — una tradizione costante e non mai interrotta di cortesia, per la quale le dimissioni presentate per ragioni politiche, per ragioni di sensibilità politica, quali quelle dell'onorevole Ferri Leopoldo, sono costantemente state respinte.

Giovine in questa Camera, ma da lunghi anni osservatore delle vicende parlamentari, io non ricordo esempio di dimissioni date per ragioni politiche, le quali siano state accolte dalla Camera. Rammento in ogni modo, che troppo frequente è in questo agitato scorcio di legislatura il caso di colleghi, i quali per una crisi politica della loro coscienza debbono esulare dall'uno all'altro banco, e offrono il segno tangibile della delicatezza loro, presentando alla Camera le proprie dimissioni; ma la Camera sempre, costantemente, ha respinto le dimissioni stesse.

Credo, pertanto, che la Camera voglia e debba respingere le dimissioni dell'onorevole Ferri Leopoldo, la cui accettazione — ripeto — assumerebbe un carattere personalmente molto antipatico e politicamente anche più grave.

AMATUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Aderisco alla proposta che siano rigettate le dimissioni dell'onorevole Ferri Leopoldo; nè vale quel che diceva l'onorevole Cingolani per l'accettazione delle dimissioni stesse.

In una delle passate sedute furono respinte unanimemente le dimissioni dell'onorevole Tovini pure di parte popolare, il quale era uscito dal suo partito, e non si fecero le dichiarazioni espresse testè in proposito dall'onorevole Cingolani. Ora, per coerenza, dobbiamo votare il rigetto delle dimissioni dell'onorevole Ferri.

CIRIANI. Oggi comincia una nuova giurisprudenza!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sulla proposta dell'onorevole Franceschi che siano respinte le dimissioni dell'onorevole Ferri Leopoldo, è stata chiesta la votazione nominale. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Dichiaro semplicemente a nome del Gruppo socialista unitario che ci asteniamo.

VELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Il rapporto fra l'onorevole Ferri e il suo partito è di ordine politico. Il suo partito ha creduto opportuno di fare le dichiarazioni che ha fatte. Noi estranei a queste competizioni dichiariamo di astenerci.

CINGOLANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Prego la Camera di considerare serenamente il valore del nostro voto e non dargli una portata che non ha. Se possiamo comprendere l'astensione di alcuni gruppi della Camera, possiamo anche comprendere quello che è il valore della reiezione delle dimissioni, proposta a nome dei suoi amici politici dall'onorevole Franceschi.

I rapporti fra un deputato ed il suo gruppo parlamentare sono ormai entrati più che nella consuetudine quasi nel diritto costituzionale funzionale di questa Camera. (*Commenti — Interruzioni*).

Ricordo che quando l'onorevole Salandra portò la sua proposta di modificazione al regolamento interno della Camera per la costituzione interna dei gruppi, egli in un certo momento credette doveroso di non insistere in questa proposta perchè l'attuale costituzione interna della Camera è tale che permette il riconoscimento ufficiale della costituzione dei gruppi e quindi dell'appartenenza dei singoli deputati ai gruppi parlamentari. Oggi il rapporto politico esistente e riconosciuto tra un deputato e il suo gruppo parlamentare viene ad infrangersi senza violazione dello Statuto, perchè se il deputato è rappresentante della Nazione, lo è anche di determinate correnti politiche che nel Paese sul suo nome si sono affermate.

Quando questa relazione fra eletto ed elettori si viene a spezzare, è logico l'atteggiamento del collega Ferri, come è logico l'atteggiamento nostro. Lasciamo quindi la situazione com'è nella sua vera e genuina significazione.

Io ricordo però il precedente che nella legislatura passata un deputato appartenente al gruppo dei combattenti, avendo creduto opportuno di iscriversi al Partito socialista (non ricordo ora il nome ma sarà facile rintracciarlo), si dimise da deputato e le sue dimissioni per questa motivazione squisitamente politica furono dalla Camera accettate.

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1923

Onorevoli colleghi! Guardiamo in faccia la realtà per quella che è, e diamo questo spettacolo di coerenza e di sincerità: assuma ciascuno le sue responsabilità! (*Vivi commenti*).

GRAZIADEI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Noi non crediamo di poter entrare nel merito del rapporto politico fra l'onorevole Ferri Leopoldo e il suo partito. Dichiariamo però che, nelle relazioni procedurali per ciò che è l'obbligo di un uomo che viene alla Camera attraverso un partito organizzato, col programma e colle forze di questo partito, l'onorevole Ferri a nostro avviso ha agito correttamente, ed ha mostrato dignità e fermezza presentando le sue dimissioni.

Formuliamo quindi l'augurio che la Camera rispetti la corretta e severa interpretazione che della vita politica l'onorevole Ferri ci ha dato. (*Commenti*).

SALANDRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA. Ho domandato la parola, perchè, entrando nell'Aula, ho sentito che l'onorevole Cingolani affermava che la disciplina dei gruppi è entrata nel nostro diritto costituzionale...

Voci al centro. No, no!

SALANDRA. Io che in altre occasioni, come i colleghi sanno, ho sostenuto che i gruppi si dovessero sciogliere, non posso riconoscere, anzi devo assolutamente negare che la disciplina dei gruppi faccia parte del nostro diritto pubblico. Contro questa affermazione io protesto in nome della mia coscienza individuale e in nome degli amici di parte liberale... (*Commenti prolungati*).

E voi dovrete consentire con me, in nome della vostra dottrina di massimo rispetto per la coscienza di ciascun individuo; voi, o signori, non potete pretendere che un deputato tradisca la propria coscienza per la disciplina del Partito!

TUPINI. E per questo accettiamo le sue dimissioni!

SALANDRA. Se i vostri sentimenti non significano rappresaglia, non significano punizione o vendetta, ma austera e severa disciplina, di cui veramente l'altro ieri non deste grandi prove (*Rumori e proteste al centro*), significano almeno mancanza di rispetto alla dignità individuale, significano ritorno ad altri tempi, ad altri costumi,

ad altri regimi. Siate meno feroci. La consuetudine è stata sempre questa, che quando un deputato si è dimesso per ragioni come quelle per le quali ha presentato le dimissioni l'onorevole Ferri, la Camera non le ha accettate.

Molti anni fa avvenne che l'onorevole Barzilai presentò le dimissioni per dissenso col partito repubblicano. Io allora, che non ero come non sono mai stato repubblicano, insorsi e pregai la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Barzilai in nome della libertà di coscienza.

In nome di questa libertà e in nome della cortesia nei rapporti interni fra di noi, vi prego di associarvi al nostro voto e di far sì che all'unanimità siano respinte le dimissioni dell'onorevole Ferri. (*Approvazioni e applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli-Picardi per dichiarazione di voto.

MICELI-PICARDI. L'onorevole Salandra, al quale mi legano ricordi vivissimi di devozione e di affetto, per essere stato il mio maestro, ha voluto oggi, ispirato certo da un sentimento di bontà, confondere quello che è il funzionamento interno della Camera e i funzionamenti interni dei gruppi, con quello che è nel Paese e nel diritto pubblico la costituzione e la funzione dei partiti nel paese. Ora all'onorevole Salandra ricordo che quando siedeva su questi banchi insieme coll'onorevole Sonnino ed insieme coll'onorevole Riccio, ed ai banchi del Governo era l'onorevole Giolitti, egli e il suo partito hanno per anni interi invocato la costituzione dei partiti e la organizzazione degli uomini in un programma obiettivo di cose. Basta sfogliare la collezione del *Giornale d'Italia*, per averne la prova.

Ora, onorevole Salandra, i partiti sono venuti e le loro principali espressioni sono due, il gruppo popolare e il gruppo socialista. (*Rumori e proteste all'estrema destra*).

Mi perdonino i colleghi fascisti se dimenticavo le belle parole dell'onorevole Mussolini. Egli disse che tre forze vive, tre parti sono nel Paese: quello fascista, quello popolare e quello socialista. Noi sosteniamo che il vincolo primo di questi partiti debba essere la disciplina ed il carattere. L'onorevole Salandra deve tener presente che in questi giorni alcuni uomini di alcuni partiti hanno dato spettacolo tale — per riuscire conveniente al gioco ed al movimento degli aggrupamenti della Camera — che egli, al quale si possono rivolgere tutte le censure tranne

una, perchè veramente esempio mirabile di cultura e di carattere, deve sentire per primo il ribrezzo per queste manifestazioni. (*Rumori a destra*).

Onorevole Salandra, un difetto c'è nella vita politica dell'Italia, ed è il mutare continuo di persone dall'uno all'altro aggruppamento.

Noi pensiamo, accettando le dimissioni dell'onorevole Ferri, di non menomare in nessun modo la libertà individuale, ma vogliamo dire soltanto che quando l'individuo crede di non meritare più la fiducia degli elettori del suo partito che lo hanno mandato alla Camera (*Vivaci interruzioni all'estrema destra*) e di non potere più rappresentare degnamente questi elettori per la contraddizione anche in buona fede che si determina fra la propria coscienza, il proprio atteggiamento e quello che non è più il mandato imperativo, ma il mandato dei suoi amici politici, costui debba dimettersi. La Camera per dare al paese un esempio di correttezza e di buona educazione politica, accolga le dimissioni dell'onorevole Ferri Leopoldo.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ella mantiene la sua dichiarazione di astensione?

MODIGLIANI. La mantengo, ma, mi permetta, vorrei non ci fosse equivoco su questa mia dichiarazione. Noi ci siamo trovati in una situazione di spirito tale che ci è sembrato non potesse avere altro sbocco, che nella astensione. Infatti il caso dell'onorevole Ferri Leopoldo deve esser giudicato, come è stato giudicato, dal solo autorizzato a giudicarlo qua dentro, cioè dal rappresentante del partito popolare.

Ma poichè il nostro voto a favore dell'accettazione delle dimissioni poteva autorizzare (non per le persone serie, ma per i maligni) il sospetto di settarismo, noi abbiamo voluto tener conto di tale possibilità, e ci è parso di dover risolvere la questione nel modo che secondo noi avrebbe dovuto essere adottato anche da tutti gli altri partiti eccetto che dal Partito popolare.

Noi restiamo fermi nella convinzione che chi è estraneo alla questione si deve astenere. Ma riteniamo anche che il sollevare ora una questione di indole politica sulla utilità dei gruppi, sia in assoluta antitesi colla dimostrata necessità dell'esistenza dei partiti fuori e dentro la Camera. Esistenza dei partiti che si realizza in un modo solo; con la dignità e con la coerenza dell'appartenenza ad essi. Si può dis-

sentire dal proprio partito. Vi possono essere casi di coscienza che impongano di mettersi anche contro il proprio partito. Ma dopo aver obbedito al caso di coscienza, è onesto di dar subito le proprie dimissioni dal partito.

L'onorevole Ferri Leopoldo ha dunque fatto il suo dovere, come ha fatto il suo dovere il partito a cui egli appartiene. Noi estranei dobbiamo astenerci dal votare sulle sue dimissioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Aldi-Mai, ella è il primo firmatario della domanda di appello nominale. La mantiene?

ALDI-MAI. La ritiro.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione per alzata e seduta. Invito gli onorevoli deputati che intendono astenersi, a prendere posto sui primi due settori di sinistra per facilitare il computo dei voti.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Franceschi che sieno respinte le dimissioni presentate dall'onorevole Ferri Leopoldo. Il Governo ha dichiarato di astenersi.

(*Dopo prova e controprova è approvata*).

Dimissioni del deputato Grandi Rodolfo.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Grandi Rodolfo mi ha scritto la seguente lettera:

*« Ill.mo signor Presidente
della Camera dei deputati.*

« La situazione dolorosa e sconsolante in cui venne a trovarsi il Gruppo parlamentare popolare e della quale esso ha dato espressione in questo punto alla Camera, mi ha determinato a ritirarmi dal gruppo medesimo in questo medesimo momento.

« Coerentemente do le mie irrevocabili dimissioni da deputato e prego Vostra Eccellenza di prenderle a notizia e di parteciparle alla Camera.

« Voglia gradire, illustrissimo signor Presidente, i sensi della mia profonda devozione

Devotissimo

« RODOLFO GRANDI ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franceschi. Ne ha facoltà.

FRANCESCHI. Riferendomi a quanto ho già detto circa le dimissioni dell'onorevole Ferri Leopoldo, prego la Camera di voler respingere anche le dimissioni dell'onorevole Grandi Rodolfo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziadei. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Mi rimetto anche io alle mie precedenti dichiarazioni.

MODIGLIANI. Faccio analogha dichiarazione.

VELLA. Anche io.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario per la presidenza del Consiglio. Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo dichiara di astenersi da questa votazione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Franceschi perchè siano respinte le dimissioni dell'onorevole Grandi Rodolfo.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Prego l'onorevole sottosegretario alla presidenza del Consiglio di dichiarare se consente che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Consento, purchè non si intenda con ciò che io lo accetti integralmente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ART. 1.

« Agli articoli 3 e 39 ed ai Titoli III, IV e VI del testo unico 2 settembre 1919, numero 1495, sono sostituiti i seguenti »:

Art. 3.

« I soldati del Regio esercito e della marina non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi.

« Questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato ».

Questo articolo è identico a quello del testo unico 2 settembre 1919, salvo che in quello si escludono anche i sottufficiali dal diritto al voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lazzari. Ne ha facoltà.

LAZZARI. A quest'articolo 3 noi crediamo sia necessario aggiungere un piccolo

emendamento, perchè le categorie armate, che sono escluse dall'esercizio del diritto elettorale, devono far pensare che ci sia la possibilità di introdurre nell'esercizio del diritto elettorale sistemi i quali tornano di danno alla stessa chiara, semplice e naturale espressione del diritto di suffragio. L'aggiunta che si dovrebbe fare è che in questa disposizione siano tassativamente compresi anche gli appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

A me pare che quest'aggiunta sia razionale; dal momento che nell'articolo si dice: « individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato ». La milizia volontaria per la sicurezza nazionale è certamente un corpo militarmente organizzato al servizio dello Stato per quanto agli ordini del capo del Governo.

Quindi, per evitare equivoci, noi presentiamo quest'aggiunta, perchè si comprenda in questi corpi organizzati militarmente anche la milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, ella formula un emendamento ?

LAZZARI. Sissignore.

PRESIDENTE. La prego di presentarlo con dieci firme.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Per dire brevissimamente per quali ragioni — non so se interpretando il pensiero di tutto il gruppo, a cui ho l'onore di appartenere — io non posso associarmi all'emendamento dell'onorevole Lazzari. Infatti finchè l'italiano resta italiano, l'articolo 3 implica già l'esclusione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Milizia vuol dire: corpo armato e organizzato militarmente; nazionale vuol dire: dello Stato. Quindi la milizia volontaria per la sicurezza nazionale è certamente da comprendersi fra i corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato.

Faccio anzi osservare che la dizione dell'articolo « per servizio dello Stato », è così ampia e generica, che tipicamente non consente distinzioni in rapporto alle funzioni che un determinato corpo militare esercita; e che quindi la milizia nazionale è sicuramente già compresa nel dispositivo dell'articolo.

L'emendamento, dunque, è superfluo.

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. A noi del partito socialista italiano era parso che la dizione dell'articolo così come è stato presentato dalla Commissione, non fosse sicura e completa e quindi abbiamo presentato l'emendamento.

Se l'interpretazione data dall'onorevole Modigliani rispondesse realmente a quelle che sono le intenzioni del legislatore, io sarei disposto a ritirare il mio emendamento che evidentemente sarebbe superfluo; se, però, fosse diversamente, non vi potrei rinunciare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Questo articolo è la riproduzione del vecchio testo della legge del 1919, come di tutte le leggi precedenti, per cui gli appartenenti ai corpi organizzati sono inclusi negli elenchi dei sospesi, elenchi che si compilano in occasione della formazione delle liste delle Commissioni amministrative, e contro cui vi è ricorso alla Corte d'appello e poi alla Corte di cassazione. In seno alla Commissione venne discussa la questione di modificare il testo di legge, e la Commissione nella sua maggioranza fu del parere che gli appartenenti alla milizia nazionale non costituissero un corpo organizzato militarmente; per questa ragione che gli appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale non hanno una funzione permanente a servizio dello Stato, come quella di tutte le altre milizie.

La Camera ben può fare delle eccezioni e introdurre alla legge qualsiasi modificazione. Noi abbiamo riprodotto il vecchio testo di legge e ci riserviamo sulle definitive proposte di dire la nostra opinione. Per il momento avverto che se all'emendamento Lazzari si dovesse dare quell'interpretazione che era stata data dal proponente, ed introdurla nella legge noi, maggioranza della Commissione, saremmo d'avviso per il rigetto dell'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore, voglia tener presente che l'onorevole Lazzari ha formulato il suo emendamento nel senso che all'ultimo comma dell'articolo 3° siano aggiunte le parole: « compresa la milizia volontaria per la sicurezza nazionale ».

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La maggioranza della Commissione non accetta tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. La que-

stione posta nell'articolo 3 si può dividere in due parti. La prima parte è quella che riguarda l'estensione dell'elettorato che la Commissione ha proposto per i sottufficiali del Regio esercito.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Non vi è dubbio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo su questa proposta deve fare alcune osservazioni, in quanto ch'è per una serie di ragioni e di considerazioni che hanno attinenza alla compagine stessa dell'esercito e al suo funzionamento, nel giorno in cui possibilmente esso dovrebbe funzionare nella sua piena efficienza, l'esercito si troverebbe depauperato dei suoi quadri più vicini alla truppa; perciò il Governo non può accettare la proposta della Commissione di estendere a tutti i sottufficiali il diritto di voto.

Però il Governo, accogliendo in parte ciò che è stato prospettato in questi ultimi anni nella pubblica stampa a dai cultori di diritto costituzionale e di diritto elettorale, non è alieno di concedere l'elettorato ad una categoria di sottufficiali, e precisamente a quella dei marescialli, perchè i marescialli sono quelli che sono più vicini agli ufficiali e poi perchè occupano normalmente attribuzioni di carattere direttivo e di natura delicata che possono benissimo, nel giorno delle elezioni ed in quelli immediatamente precedenti e susseguenti, momentaneamente abbandonare.

Perciò il Governo propone che l'articolo 3 della Commissione venga così modificato:

« I sottufficiali e i militari di truppa (è necessario specificare, perchè se si dicesse soltanto « soldati del Regio esercito » sarebbero esclusi i caporali ed i caporali maggiori) del Regio esercito e della Regia marina non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi, fatta eccezione per i marescialli e per i gradi corrispondenti.

« Questa disposizione si applica anche ai sottufficiali e militari di truppa di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato ».

Con questa disposizione verrebbe dato l'elettorato a circa diecimila marescialli, di cui cinquemila dei carabinieri, mentre verrebbero esclusi, compresi quelli dei carabinieri Reali, circa dodicimila sergenti. Quanto ai sottufficiali della Regia marina essi sono seimila, di cui tremila marescialli, ai quali verrebbe concesso l'elettorato.

Nel corso della discussione di questo articolo è stato riportato qui ciò che formò già oggetto di discussione in seno alla Commissione, cioè la estensione del capoverso dell'articolo 3 agli appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

A questo riguardo, a nome del Governo, non posso esplicitamente accogliere l'interpretazione precisa che in proposito ha dato l'onorevole relatore per la maggioranza, perchè la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, per le sue funzioni, per la sua costituzione, e specialmente per le norme che regolano il suo impiego, non può essere considerata un corpo organizzato militarmente in servizio dello Stato... (*Commenti animati all'estrema sinistra*).

Mi lascino finire il periodo!

...se non quando si trovano sotto le armi, cioè se non quando prestano effettivo servizio.

PRESUTTI. Ha ragione.

BELTRAMI. Non si sa mai quando lo prestano!

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo dice lei! Legga le norme del reclutamento e dell'impiego della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, e vedrà che la Milizia non è composta che da cittadini che sono normalmente adibiti alle loro ordinarie occupazioni, e normalmente sono soggetti alle norme cui è soggetto qualunque cittadino, al Codice penale comune, e solo in determinati momenti vengono chiamati dalle autorità di pubblica sicurezza, o dai propri comandi gerarchici, e solo in questa circostanza, solo cioè quando prestano effettivo servizio nello Stato, ad essi si può estendere la eccezione contenuta nel capoverso dell'articolo 3.

È necessario fare questa dichiarazione affinché ne resti precisa memoria negli atti della discussione, inquantochè questa discussione dovrà servire anche di norma alla interpretazione che al riguardo dovrà essere data da chi dovrà interpretare la legge durante la sua esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldara ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CALDARA. Pareva che la discussione fosse limitata alla questione sollevata dall'onorevole Lazzari, invece l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza ha di nuovo portato l'articolo 3 nel *mare magnum* della discussione originaria. Pareva che su questo punto vi fosse l'accordo completo della Commissione col Governo, di non so-

spendere cioè il diritto elettorale per i sottufficiali, invece l'onorevole Acerbo viene qui a mutare quella proposta della Commissione in quest'altra, per cui tutti i sottufficiali sarebbero ancora sospesi dal diritto elettorale, meno i marescialli, che sono una piccolissima parte di questi sottufficiali.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. La metà, non una piccolissima parte.

CALDARA. Non entro nella questione di merito, ma, per quel certo intuito democratico (per quanto sia quasi peccato parlare qui di democrazia) che mi guida in questa faccenda, io accetto volentieri tutto ciò che è allargamento del diritto di voto. Quindi per parte nostra insistiamo nel testo della Commissione il quale testo, forse come è ridotto, avrà bisogno di una modificazione nel capoverso, in quanto che, quando nella prima parte si parla soltanto di soldati, non si può parlare poi di gradi corrispondenti nel capoverso.

Per ciò che riguarda la Milizia nazionale, io ero e sono perfettamente dell'opinione dell'onorevole collega Modigliani. Avrei aspettato che altre argomentazioni fossero state svolte qui dentro da parte del Governo e della Commissione per sostenere un'interpretazione diversa.

Sono lieto di rilevare che non è stata ripetuta qui un'interpretazione e una dichiarazione che erano venute più dall'alto, secondo le quali la volontarietà della milizia nazionale escludeva le ragioni della sospensione del diritto elettorale, perchè questo concetto indubbiamente non è giuridico e non risponde alle ragioni della legge, in quanto che è appunto quella particolarissima disciplina militare che fa sospendere durante le funzioni militari l'esercizio del voto.

Io mi sarei aspettato di sentire qui una considerazione che forse poteva anche acquietarci in questo momento, ed è questa: che, mentre noi stiamo qui per deliberare, e deliberiamo (l'ha osservato su questo punto l'onorevole Casertano, in modo oggettivo) una legge la quale poi deve essere interpretata dai suoi interpreti naturali che sono i magistrati, noi non possiamo ancora parlare di milizia nazionale, perchè in questo momento una milizia nazionale legalmente non esiste, non essendovi una disposizione efficacemente legale che le abbia dato vita.

Ma, esiste il fatto, ed esiste il vincolo militare. Esiste un regolamento il quale, se non erro, se ricordo bene, arriva perfino, nelle sanzioni penali, alla fucilazione.

Abbiamo quindi qualche cosa di molto grave, abbiamo proprio quella particolarissima disciplina militare per la quale è sospeso, ed è sempre stato sospeso nel nostro diritto pubblico, l'esercizio del diritto elettorale.

Poichè da parte del Governo e della Commissione si è voluto dare un'interpretazione diversa, e non con argomenti i quali forse avrebbero potuto per il momento acquietarci, noi voteremo l'emendamento Lazzari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amatucci.

AMATUCCI. L'onorevole Casertano ha detto, ed è esatto, che l'articolo 3 del progetto di legge è la riproduzione dell'articolo 3 della legge vigente; e se la milizia per la difesa nazionale sia un corpo militarizzato o meno tale giudizio è demandata alle autorità amministrative ed alle autorità giudiziarie elettorali.

Ma, se la Camera su questo punto darà la sua interpretazione, è inutile sperare che il magistrato elettorale sia amministrativo, sia giudiziario, possa contrariamente giudicare quando gli verrà proposta la questione, dinanzi un'interpretazione autentica.

Ma non di questo mi voglio e mi debbo occupare e ne ho parlato solo per evitare equivoci. L'onorevole Acerbo ha fatto una giusta proposta a nome del Governo e cioè che sia aggiunto a questo articolo un comma in cui si dà diritto ai marescialli del Regio esercito e della Regia marina e dei corpi militarizzati di potere esercitare il diritto del voto.

Ora, io faccio notare al Governo e alla Commissione che, se il Governo avrà l'intenzione di fare le elezioni nel maggio 1924, allora questa disposizione potrà avere pratica attuazione; ma se il Governo crederà che le elezioni debbano farsi anteriormente, occorre, per applicare la proposta che fa l'onorevole Acerbo, dettare una disposizione di norma transitoria, in quanto essendo l'elenco n. 5, cioè quello in cui sono iscritti tutti coloro che hanno sospeso il diritto al voto, già definitivo, per modificarlo occorre una disposizione di legge che ne faciliti la revisione straordinariamente; altrimenti il detto elenco non potrebbe modificarsi se non alla revisione dell'anno venturo la quale termina col 30 aprile 1924.

Ed allora se si avrà la approvazione di questa disposizione, diecimila cittadini che sono marescialli del Regio esercito e della regia marina e dei corpi militarizzati non

potranno per ora esercitare il diritto al voto. Quindi il Governo dovrebbe provvedere con una disposizione transitoria, per la quale le Commissioni comunali e provinciali possano in un periodo transitorio rivedere l'elenco numero 5 e rettificarlo, cancellandone tutti coloro i quali sono marescialli dell'esercito o della marina, ovvero appartenenti ad altri corpi militarizzati, in modo che possano avere diritto al voto, se le elezioni saranno fatte entro il 30 aprile 1924.

A me pare molto importante, se con questa nuova disposizione si vuol dare veramente un risultato pratico alla giusta e legittima concessione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, voglia dire la sua opinione sull'emendamento proposto dal Governo alla prima parte dell'articolo 3.

CASERTANO relatore della maggioranza. La Commissione non può che rimettersi al Governo, che è giudice competente dei bisogni dell'esercito, del numero di coloro che possono servire anche nei giorni delle elezioni e nei giorni precedenti. Sicchè la Commissione accetta l'emendamento suggerito dal Governo.

Circa la difficoltà accampata dall'onorevole Amatucci, debbo farvi riflettere che se sarà necessaria una disposizione transitoria per la attuazione di questo parziale diritto di voto, togliendosi l'elenco dei sospesi, sarà fatto. Ma forse se ben penso, non è assolutamente necessario, perchè gli elenchi dei sospesi rimangono in vigore sino alla nuova formazione delle liste, ma non è però impedito a colui che cessa dall'esser sospeso dal diritto di voto, di poterlo dimostrare al seggio.

Già c'è nella legge. Ad ogni modo questo non impedisce che al momento opportuno, se occorre, si farà in fondo alla legge una disposizione transitoria. Pel momento la Commissione accetta l'emendamento del Governo, e non accetta l'emendamento dell'onorevole Lazzari.

REALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE. Per la seconda parte dell'articolo abbiamo da un lato l'interpretazione del relatore della maggioranza, e dall'altro quella molto più larga dell'onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza, il quale ha dichiarato in forma chiara ed esplicita che qualora ci sia la mobilitazione della milizia nazionale, questi militi hanno il diritto di ricordarsi di appartenere ad un partito.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma quando? Non ho detto questo. Non cominciamo in questo modo!

REALE. Ad ogni modo io voglio pensare di avere male capito.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Proprio così.

REALE. Ed allora io domando: può questo articolo estendersi ai militi della milizia nazionale in caso di mobilitazione in occasione di elezioni? In caso diverso sarei costretto a votare l'emendamento Lazzari che corrisponde in modo esplicito al concetto che quella milizia fa parte dei corpi armati, cui non è consentito il diritto di voto.

Che se la interpretazione fosse un'altra, e se si consentisse il diritto di voto solo nel caso che i militi stessi non siano mobilitati, noi avremmo due categorie di elettori: una categoria di elettori armati e una categoria di elettori non armati.

È su questo che richiamo l'attenzione del Governo al quale chieggo una esplicita dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari mantiene il suo emendamento?

LAZZARI. Posso aggiungere qualche parola?

PRESIDENTE. Se mantiene l'emendamento, no.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Sopra l'emendamento dell'articolo 3 per il voto ai sottufficiali io ricordo al rappresentante del Governo che la proposta presentata in Commissione dall'onorevole Paolucci, ha trovato la Commissione stessa unanime, e non comprendo per quale ragione particolare il Governo creda di sminuire il conferimento di questa concessione, della quale si è parlato anche e si è ottenuto un voto della Camera nella antecedente legge amministrativa.

Io non vedo come si possa porre questa limitazione ai marescialli, tanto più che il rappresentante del Governo ha portato le statistiche, ed ha fatto conoscere che il numero dei sergenti e dei furieri è assai minore. Trattandosi appunto di un numero che non raggiunge grande entità, non vedo le ragioni per le quali si debba stabilire due categorie di sottufficiali.

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Paolucci il quale, in Commissione, ha insistito su questa proposta, alla quale io aderisco.

Per parte mia insisto, perchè veramente, una volta che si è entrati in questa discussione ritengo pericoloso, anche data la delicatezza della classe cui ci rivolgiamo, di fare una suddivisione di essa.

Per quanto si riferisce alla questione della milizia nazionale io ed il collega De Gasperi, in Commissione, abbiamo votato insieme alla maggioranza della Commissione nel senso che l'onorevole Casertano ha dichiarato, quindi non possiamo accettare oggi la proposta dell'onorevole Lazzari.

Però prendiamo atto di quanto il rappresentante del Governo ha dichiarato. Io ho scritto la sua frase, e vi consento; che cioè « non si possa applicare la sospensione se non quando sono in effettivo servizio ».

Però mi pare che essa debba essere inserita nella legge.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono costretto a dichiarare che il Governo insiste nell'emendamento che esso ha proposto alla proposta dell'articolo 3 della Commissione, cioè di restringere l'estensione del voto soltanto ai marescialli, escludendone i sottufficiali.

Questo dipende unicamente da esigenze tecniche disciplinari che sono state proprio documentate, e delle quali, in qualunque momento, si può dare la documentazione, dai Ministeri militari preposti alla difesa dello Stato. Nè vale la ragione che ha esposto l'onorevole Micheli, cioè che in questo modo si determinano due categorie nella stessa categoria dei sottufficiali, con diritti differenti, perchè i marescialli, a differenza dei sergenti maggiori, derivano la loro qualità da speciale posizione giuridica che avvicina moltissimo la forma del loro grado e della loro funzione a quella degli ufficiali. Già trovano nel regolamento di disciplina dell'esercito una differenziazione da quella di sergente.

Per quanto riguarda la milizia per la sicurezza nazionale, fo notare che la caratteristica essenziale della milizia è che essa è permanentemente in congedo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ... permanentemente in congedo, come sono in congedo tutti coloro che hanno obbligo di leva, meno il periodo in cui prestano il servizio della ferma effettiva.

Se si volesse, solamente per ipotesi, togliere il diritto elettorale ad ogni cittadino

solo perchè è iscritto alla milizia per la sicurezza nazionale, per analogia si dovrebbe togliere a tutti i cittadini fino al compimento del loro trentanovesimo anno di età, perchè questi sono appartenenti all'esercito effettivo, ma sono in congedo, di modo che la estensione della eccezione agli appartenenti alla milizia per la sicurezza nazionale, si deve intendere solamente quando essi siano mobilitati, quando cioè essi prestino effettivamente servizio alla dipendenza dello Stato e per motivi di ordine pubblico.

Ecco perchè io propongo un emendamento all'aggiunta dell'onorevole Lazzari nel senso che « questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente agli appartenenti compresi i militi volontari per la sicurezza nazionale, quando prestino effettivo servizio ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Avevo chiesto di parlare prima che parlasse l'onorevole sottosegretario per formulare le sue proposte.

Io ritengo, quanto alla questione dei sottufficiali, che la distinzione introdotta dall'onorevole Acerbo corrisponda a una effettiva esigenza di servizio. Mi sia concesso di invocare un po' la mia esperienza, anche per quel po' di tempo che ho tenuto il Ministero della guerra, e la conoscenza dell'esercito, per dire che vi è una differenza sostanziale fra i sergenti e i sergenti maggiori da una parte e i marescialli dall'altra, in quanto gli uni hanno comando di truppa e quindi il giorno delle elezioni debbono prestare servizio militare, e invece in genere, per la maggior parte, i marescialli hanno altre funzioni diverse, che possono benissimo sospendere nel giorno delle elezioni per fare il loro dovere di elettori.

Quindi a me pare che questa differenza abbia una ragione sostanziale e che si possa accogliere la proposta del Governo.

Vi è l'altra questione nella Milizia nazionale. L'onorevole Acerbo l'ha chiarita. Io mi associo all'emendamento, ma mi pare che dovrebbe precisarsi così, che cioè la Milizia nazionale ha diritto al voto, eccettuati quei militi (militi, non milizia in genere), eccettuati quei militi di essa che prestano in quel giorno servizio effettivo. Il che chiarisce esattamente il concetto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. Accetto il concetto.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI. Dichiaro di associarmi alla proposta che la Commissione aveva già accolto nei riguardi dei sottufficiali senza alcuna distinzione fra di loro e, nei riguardi della Milizia nazionale, domanderei alla Commissione che volesse offrire un chiarimento.

Dato l'emendamento, come è arrivato attraverso l'ultima versione proposta dall'onorevole Soleri, domando praticamente come sarà possibile constatare se la Milizia nazionale sarà inserita fra gli elenchi dei sospesi o non...

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo stato di paga!

CIRIANI. Lo sappiamo e come!... Non vi sarà dunque un elenco che comprenda tra i sospesi eventuali i componenti della Milizia nazionale. (*Interruzioni — Commenti*).

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. No, no.

CIRIANI. Io non sono entrato nella questione di merito. Io sono entrato nella questione pratica procedurale.

L'onorevole Acerbo dice che non vi sarà un elenco dei sospesi per la Milizia nazionale. Allora io dico: se questo elenco non c'è, è inutile proporre l'emendamento. (*Commenti — Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amatucci.

AMATUCCI. Io credo che l'emendamento proposto dal Governo si possa accettare con una aggiunta che dia una portata pratica a quanto il Governo stesso ha proposto. Dice il Governo che è sospeso il diritto di voto alla milizia nazionale, quando effettivamente è in servizio.

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. Ai militi.

AMATUCCI. Ai militi: per gli ufficiali s'intende che sono parificati a quelli del Regio esercito e della Regia marina o degli altri corpi militarizzati.

Ora praticamente, si dice dagli avversari, come si fa a constatare che il giorno delle elezioni un milite sia in effettivo servizio? L'onorevole Finzi interrompendo ha detto: dallo stato di paga. Ed io ho sentito alle mie spalle: potete non pagarli e far loro prestar servizio lo stesso. (*Interruzioni — Commenti*).

Tutto può verificarsi in materia elettorale...

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è mica vero!

AMATUCCI. Comprendo che è lontano pure dal suo pensiero tutto ciò; ma l'ipotesi può esser fatta...

Allora si potrebbe ordinare che i comandanti di zona trasmettano, nei giorni antecedenti alle elezioni, l'elenco dei militi i quali sono in servizio. Questo elenco avrebbe la forza di elenco aggiuntivo all'elenco quinto. (*Interruzioni — Commenti*).

E poichè vi è anche una disposizione di indole penale, in quanto coloro che sono sospesi dal diritto del voto ed esercitano il diritto elettorale cadono sotto la sanzione penale, a me pare che la proposta dell'onorevole Acerbo possa essere accolta con la aggiunta che ho l'onore di proporre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Propongo la soppressione completa dell'articolo 3. Non comprendo perchè si debba diminuire il diritto di cittadino al soldato appartenente all'esercito o alla marina, in confronto del milite appartenente alla Milizia nazionale.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Perchè l'uno presta servizio obbligatorio e l'altro volontario.

MATTEOTTI. Ma è obbligatoriamente in servizio!

PRESIDENTE. Ma non parlino in coro tutti! Onorevole Matteotti, faccia silenzio!

MUSATTI. Se si accorda il diritto al milite della Milizia volontaria, a maggior ragione si può dare il medesimo diritto al soldato appartenente all'esercito o alla marina. Altrimenti si crea a danno del soldato una diminuzione di funzionalità morale e politica in confronto della milizia volontaria, che non ha alcuna ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli.

MACRELLI. Per quel che riguarda la questione dei sottufficiali, noi dichiariamo di accettare la proposta della Commissione cioè l'estensione del diritto di suffragio a tutti i sottufficiali.

Per quanto riguarda la seconda questione, importante dal punto di vista politico, cioè quella degli appartenenti alla milizia nazionale, tutti ci accorgiamo che la Camera ha molte opinioni in proposito, non soltanto a seconda dei gruppi in cui è divisa, ma a seconda del pensiero dei vari deputati, e forse difficilmente riusciremo a metterci d'accordo e trovare una formula conciliativa. Certo, se si dovesse votare l'emendamento Lazzari noi daremmo il nostro voto favorevole, ma mi permetto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla proposta di un nostro rappresentante nella

Commissione: l'onorevole Chiesa. Questi discusse appunto in seno alla Commissione a proposito della milizia nazionale e fece oggetto della sua proposta un comma aggiuntivo all'articolo 65, che io leggo alla Camera e che forse potrà servire per l'attuale discussione: « Dal giorno della convocazione dei collegi elettorali nessuna milizia volontaria può essere mobilitata o posta comunque in servizio e quella che si trovasse eventualmente mobilitata dovrà esser messa in congedo, salvo il caso di difesa necessaria del territorio nazionale ».

Sarebbe una opportuna proposta per evitare tutta la discussione inutile che abbiamo fatto fino a questo momento e che forse faremo in seguito senza trovare una giusta soluzione. Non so se sia possibile aggiungere il comma che ho letto all'articolo 3.

Se è possibile regolamentarmente e proceduralmente, io propongo la sospensiva dell'articolo 3, salvo presentare la proposta al momento della discussione dell'articolo 65, oppure anticipare la discussione dell'articolo 65 e inserire nell'articolo 3 il comma che ho letto. (*Approvazioni*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Ho chiesto di parlare tanto per contraddire alla proposta del mio carissimo amico di gruppo, onorevole Musatti, quanto per ribadire un'opinione che d'altronde espressi già in seno alla Commissione.

Qual'è la ragione per cui la nostra, come quasi tutte le leggi elettorali, hanno escluso, sia pure con rammarico, dal diritto di dare il proprio voto le milizie e i corpi militarmente organizzati? Non certo una ragione odiosa di antipatia verso l'esercito e verso cotesti corpi. Tutt'altro! È una ragione di senso comune. La disciplina di caserma, l'abito mentale, psicologico, morale della cieca disciplina, sono incompatibili colla libertà non solo del voto, ma anche dalla partecipazione attiva o passiva all'azione e alla propaganda della campagna elettorale, di cui il voto è l'espressione ultima. È evidente che chi deve render conto d'ogni propria azione ed è sotto il maglio della disciplina militare, la quale, almeno negli eserciti organizzati come il nostro, per ragioni tecniche, che qui non discuto, si estende a tutta la personalità e a tutta la vita del soldato e ripugna con la libertà delle opinioni e delle manifestazioni del pensiero, con la libera professione di una fede politica, è escluso perciò stesso dall'esercizio, che sup-

pone questa libertà come propria essenza del diritto di voto. (*Commenti*).

Il voto è segreto, mi si osserva; ma, a parte che il segreto è sempre alquanto relativo, e ad intimidire l'elettore, sottoposto al diritto eccezionale della milizia, basta il dubbio subiettivo che esso possa essere violato, è evidente che nella massa dei cittadini, che si trovano sotto le armi, si può radicare l'opinione che l'ordine ricevuto dai propri superiori militari si estenda anche alla loro azione di cittadini, nel momento delle elezioni. Se questo è, non vedrei la ragione di esentare nessuna categoria, neanche i sottufficiali, da questa temporanea esclusione dal diritto di voto.

Quanto alla Milizia nazionale, mi pare che la cosa sia di una chiarezza meridiana.

Sono dei soldati, e per di più sono soldati di partito, che hanno prestato un giuramento speciale, che hanno alienato completamente, finchè rimangono in quella milizia, la propria libertà d'azione in servizio di un determinato Governo, di un determinato partito.

Come è compatibile questo con la libertà del voto ?

Io avevo proposto in Commissione quello che anche l'onorevole Chiesa ha proposto: cioè il divieto di qualsiasi mobilitazione della Milizia nazionale, almeno durante il periodo elettorale. Se questa soluzione si accettasse, evidentemente tutte le questioni subordinate sarebbero risolte.

Ma se questo non si accettasse, chi stabilirà in che giorno, in che ora, determinati militi della Milizia nazionale erano o non erano in effettivo servizio ? Non è forse risaputo che essi, a differenza dei soldati regolari, possono essere mobilitati o chiamati in servizio di ora in ora, anche personalmente ? Si può ritenere che la libertà di propaganda e di voto, che è l'essenza del diritto elettorale, si misuri a minuti, ad ore, non esista il mattino e risorga nel pomeriggio, si ricuperi collo svestire la divisa che si tornerà ad infilare mezz'ora dopo ?

Tutto questo è un assurdo manifesto.

Il Governo si trova ancora in condizioni, che chiamerei di nebulosa politica, in questa materia. La Milizia nazionale la legge non la conosce; noi la ignoriamo profondamente. Nessuna legge dello Stato la autorizza; per noi realmente non esiste: la conosciamo come fatto, ma non come istituzione di diritto.

Ancora (e si è visto nell'ultimo discorso del presidente del Consiglio) il Governo è

nell'incertezza circa la forma e la funzione di questa Milizia.

Ieri l'altro l'onorevole presidente del Consiglio diceva di desiderare che lo squadristo, ancora per qualche tempo, non diventi « troppo savio ». Tutti hanno capito il senso di queste parole. Ebbene, bisogna che il Governo si decida. Qui siamo in tema di legge elettorale. Volete delle elezioni, o volete delle spedizioni militari ?

Le due cose, è ben chiaro, non vanno d'accordo. Generalmente in tempo di guerra ed in zona di operazioni non si fanno elezioni; i generali non si eleggono, gli assalti al nemico non si decidono per mezzo delle urne, dei comizi, dei voti, delle discussioni fra soldati. Noi siamo di fronte a due ordini di cose completamente ripugnanti: o la guerra o la pace, o la civiltà o la barbarie, o la disciplina militare o la libertà del cittadino, o il moschetto o la scheda !

Non potrete, per quanto vi ingegniate di escogitare formule, congegni, procedure complicate, non potrete mettere d'accordo il fuoco con l'acqua, il bianco col nero, la notte col giorno. O voi rinunciate, durante le elezioni, ad avere un esercito che sulle elezioni influisca, ed allora tutti i cittadini sono perfettamente eguali; o voi volete mantenere un esercito di partito, vincolato ad una disciplina severissima, sottomesso al codice penale militare, anzi a quelle sanzioni più gravi che tutti conosciamo; e allora non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena: dovete rinunciare al diritto elettorale per questa gente, che sono i vostri dipendenti giurati, che sono i vostri uomini d'arme, gli strumenti armati di un Governo e di un partito. Non vi è conciliazione possibile; non si mettono insieme l'acqua santa ed il diavolo !

Si decida il Governo: preferisce un'armata di partito nella Nazione, eventualmente contro la Nazione, o vuole le elezioni, ossia una espressione di civiltà ? Allora la garanzia intera, senza mezzi termini e senza ipocrisie.

WILFAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILFAN. L'onorevole Turati mi ha già in parte preceduto con le sue osservazioni circa le ragioni della legge, cioè circa il motivo fondamentale delle disposizioni in discussione, ed io credo che si potrà trovare la chiave per risolvere la questione risalendo alla *ratio legis*.

Il motivo per il quale il legislatore ha voluto sospendere l'esercizio del diritto di voto per alcune categorie di persone consi-

ste nella loro organizzazione e disciplina militare e nelle conseguenze che avrebbe l'esercizio del diritto di voto da parte di tali persone e per il corpo stesso e per il rimanente della collettività.

Queste sono le due ragioni per cui si deve sospendere l'esercizio del diritto di voto per le persone appartenenti a organizzazioni militari, tanto per quelle che appartengono all'esercito nel senso stretto della parola, quanto per quelle che appartengono ad altre organizzazioni militari e specialmente alla milizia nazionale.

D'altro canto però sono convinto che nelle condizioni attuali quello a cui tende l'onorevole Turati non è possibile ottenere. Per trovare una soluzione pratica mi permetterei di osservare che si dovrebbe stabilire prima in tesi generale che l'esercizio del diritto di voto resta sospeso per determinate categorie di persone, e cioè per quelle che appartengono all'esercito, ecc. (non entro nella distinzione tra ufficiali e soldati, benchè se si volesse essere coerenti, si dovrebbe accettare la sospensione anche al confronto degli ufficiali), ed in fine anche per quelle persone che appartengono alla milizia nazionale, ma poi sarebbe da aggiungersi specificatamente che la sospensione dell'esercizio di diritto di voto cessa per i militari quando non si trovano sotto le armi (e questa condizione negativa si potrebbe precisare meglio con termini tecnici che non possiedo), e per gli appartenenti alla milizia nazionale quando si presentano alla votazione senza armi, senza divisa, colla conferma del loro Comando che sono fuori di servizio. Questa sarebbe una soluzione pratica che permetterebbe di non lasciar entrare nelle sale di votazione fascisti armati o che comunque agiscano non soltanto come elettori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Al primo comma dell'articolo 3 proposto dalla Commissione è stato presentato un emendamento dal Governo. Come la Camera sa, il primo comma dell'articolo 3 della legge vigente dice: « I sottufficiali e soldati del Regio esercito e della marina non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi ».

Il Governo col suo disegno di legge proponeva che l'articolo 3 in questa parte fosse integralmente riprodotto. Invece la Commissione proponeva nel suo testo che fosse modificato così: « I soldati del Regio esercito e della marina non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi ».

Il Governo alla proposta della Commissione ha presentato un emendamento perchè questo primo comma dell'articolo 3 risulti definitivamente formulato: « I sottufficiali e i militari di truppa del Regio esercito e della marina non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi, fatta eccezione per i marescialli e per i gradi corrispondenti ».

La Commissione ha accettato questo emendamento presentato dal Governo. Nessun altro domandando di parlare, metto a partito il primo comma dell'articolo 3 così emendato.

(*È approvato*).

Veniamo al secondo comma così concepito: « Questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato ».

Fino a questo punto nessun emendamento è stato presentato. Sicchè metto a partito questa parte del comma.

(*È approvata*).

A questo punto verrebbe l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Lazzari.

L'onorevole Lazzari propone che si aggiungano le parole: « compresa la milizia... ». Meglio dire « compresi i militi » (*Approvazioni*), « ...compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale ».

L'onorevole sottosegretario alla presidenza del Consiglio proponeva che all'emendamento Lazzari si aggiungesse: « quando prestino effettivo servizio ».

L'onorevole Amatucci propone invece il seguente emendamento:

« Il comandante di zona della milizia volontaria per la sicurezza nazionale deve non oltre il giovedì anteriore alle elezioni trasmettere al sindaco di ciascun comune, ove è inserito nelle liste elettorali un milite di detta milizia, l'elenco di tali militi mobilitati in servizio, e tale elenco vale come aggiunta a quello di coloro che sono sospesi dal voto, senz'altra formalità ».

Ma l'onorevole Macrelli ha proposto che a proposito dell'articolo 3 la Camera prenda in esame un emendamento che fu presentato alla Commissione, e ripresentato anche alla Camera, dall'onorevole Chiesa all'articolo 65. Propone cioè che la Camera accolga l'emendamento Chiesa: « Dal giorno della convocazione dei collegi elettorali nessun milite della milizia nazionale può essere

mobilitato o posto comunque in servizio e quelli che si trovassero eventualmente mobilitati dovranno essere messi in congedo salvo il caso di difesa necessaria del territorio nazionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Prendo occasione dell'emendamento Macrelli per rispondere anche a quello che ha detto l'onorevole Turati, il quale ha portato la discussione un po' fuori dal campo della legge per affrontare tutta la questione riguardante lo scopo, il funzionamento e la destinazione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il Governo, non può permettere che questa discussione si faccia in questo momento.

L'onorevole Turati ha affacciato dei dubbi, circa la serenità dell'ambiente in cui si svolgerebbero le elezioni.

In proposito non c'è che da riferirsi alle parole esplicite pronunziate l'altro ieri dall'onorevole presidente del Consiglio che solennemente ha garantito alla Camera e al paese che le elezioni politiche, quando esse siano, si svolgeranno in condizioni di assoluta libertà e tranquillità. (*Commenti*).

Infine noi abbiamo accettato l'emendamento dell'onorevole Lazzari con l'aggiunta di molte proposte, appunto per non determinare due categorie diverse di cittadini, cioè quei cittadini che votano essendo armati in servizio di Stato, e quelli disarmati. Il nostro emendamento conduce appunto a questo risultato che coloro i quali non appartengono all'esercito, alla marina, alla milizia nazionale, che in quel giorno prestino servizio, in quel giorno non possono votare.

Non posso poi accettare l'emendamento dell'onorevole Macrelli perchè investe tutta la questione generale di fiducia al Governo, e perchè la milizia volontaria per la sicurezza nazionale non può essere svalORIZZATA fino a questo punto da inibirle fino da questo momento, qualunque servizio, qualunque funzione. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io vorrei dal Governo un chiarimento preciso, che sono indotto a formulare dopo aver letto — e siccome cito a memoria, se sbaglio mi si avverta subito — il decreto-legge con cui è stato approvato il regolamento organico di disciplina e di servizio della milizia nazionale. Se la memoria non mi inganna, è autorizzata la chiamata

degli ascritti alla milizia nazionale non solo per uno o più giorni, ma anche per una frazione di giorno; tanto che le indennità di servizio sono calcolate a seconda della durata del servizio stesso; ed è prevista — sempre se non ricordo male — anche una indennità per una frazione di giornata.

Orbene quale mai significato ha l'accettazione dell'emendamento formulato dall'onorevole Soleri, e fatto suo dal Governo, che tende a sospendere dall'esercizio del voto solo gli appartenenti alla milizia nazionale che sono materialmente in servizio?

Anche se si arrivasse, e bisognerebbe pure arrivarci, a una norma regolamentare che dia modo ai seggi di sapere se Tizio o Caio è in servizio o no, qual mai serietà vi sarebbe nelle disposizioni? Il comandante di zona manda la lista dei militi in servizio fino al mezzogiorno della domenica e questi votano dalla una fino alle sette. E quelli in servizio dal mezzogiorno in poi avrebbero già votato la mattina!

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. È naturale, proprio così.

MODIGLIANI. Io ringrazio la sincerità dell'onorevole sottosegretario. E dico allora al Governo e al suggeritore dell'ordine del giorno: chi si vuol pigliare in giro? A che serve la sospensione del diritto di voto fino a mezzogiorno, se a mezzogiorno e un quarto questo diritto si riacquista? Smonta la squadra e monta un'altra squadra, e la sospensione del diritto se ne è bella e andata.

Ecco perchè, in coerenza a queste osservazioni, non amando di esser preso in giro, o quanto meno non amando di collaborare alla presa in giro di me stesso, io non voterò l'emendamento che riduce in tal modo la proposta dell'onorevole Lazzari.

Di questa io avevo detto che era superflua. Ma ormai — dopo la discussione fattane — essa deve essere sorretta da chi aderisce al concetto che essa esprime e che non è quello di diminuire la Milizia nazionale ma di equipararla puramente e semplicemente all'esercito.

BUTTAFOCHI. Tutti i fascisti appartengono alla Milizia nazionale. In questo modo si toglierebbe il voto a tutti.

TURATI. O la scheda, o il moschetto: bisogna decidersi.

MODIGLIANI. Onorevole Buttafochi, ella è certo più competente di me in fatto di regolamenti della Milizia nazionale; ma per quel poco che io ho letto, perchè sono —

ripeto — un lettore assiduo della *Gazzetta Ufficiale*, mi pare di aver capito che la Milizia nazionale, come l'esercito, si divide in due parti sostanzialmente diverse: quella in servizio attivo e quella che si può equiparare alla riserva. Ora, io posso arrivare a capire che non si diminuisca il diritto di voto per il secondo bando: come è chiamato testualmente. Ma per il primo bando, che è intrinsecamente, oso dire, notte e giorno, anche quando è in congedo, sotto le armi, perchè la disciplina della Milizia nazionale è infinitamente più rigorosa di quella dell'esercito, non solo perchè si appella a sanzioni ultra mondane, che non sono nel giuramento del soldato ordinario, ma perchè la sua disciplina si richiama a una consuetudine di obbedienza volontariamente accettata in tutto e per tutto, sempre, anche quando non si serve; per il primo bando, dico, la sospensione del diritto del voto deve esser mantenuta.

Se dunque per questa Milizia si abbia equiparazione — e vorrei dire che potrebbe farsi qualcosa di più della semplice equiparazione — con l'esercito, si tratterebbe di una deliberazione seria; ed io la voterò.

Prima conclusione dunque: io prego che l'emendamento sia messo in votazione per divisione, per dar modo, almeno a me, di votare la parte che corrisponde a un concetto serio e respingere quella che non risponde a un concetto serio.

Ma giacchè ho la parola, se il Presidente me lo consente, vorrei fare un tentativo che dovrebbe metterci d'accordo con una certa facilità. Se davvero vogliamo raggiungere uno scopo che dovrebbe essere comune a tutti, limitiamoci a far salve le necessità del servizio che nessuno può negare al Governo di disimpegnare, dal momento che la milizia nazionale esiste, altrimenti chiediamo (ed io sarei favorevole) di scioglierla. Si farebbe più presto e ci si intenderebbe prima. Salve dunque tali necessità, ci si dovrebbe intendere senza difficoltà, trovando un temperamento. La milizia nazionale ha il suo numero di iscritti. Il Governo può anche a distanza di tempo, prevedere quanti gliene occorrono per il servizio. Può fare un preventivo e comunicare in ogni località quali sono i reparti e gli individui necessari. E allora se voi non volete arrivare ad approvare come sarebbe logico e necessario, l'emendamento Lazzari, bisognerà non parlare di sospensione dal voto solo di chi è in servizio nel giorno del voto (per quelle ragioni di ridicolo a cui ho accennato in principio), ma biso-

gnerà fissare un determinato periodo di tempo anteriore alle votazioni, il servizio durante il quale dovrà produrre la sospensione dal diritto di voto.

Avrete bisogno di 40, di 50 mila uomini per il servizio? E sia: abbiateli. Ma tutti questi 40 o 50 mila uomini da chiamare in servizio negli ultimi quindici giorni debbono essere sospesi dal diritto di voto. Questo è il solo temperamento che io non sono ora in condizioni di formulare, e che non ho del resto nessun interesse a formulare, perchè per me la questione rimane *in toto* così come è posta coll'emendamento Lazzari.

Ecco perchè se l'idea da me prospettata non sarà tradotta in un emendamento da chi solo ha possibilità ed interesse di formularlo, cioè dal Governo, a me non resta che votare per la proposta dell'onorevole Lazzari.

CIRIANI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Se si tratta di una dichiarazione di voto, parlerà in seguito.

CIRIANI. La mia è quasi una dichiarazione di voto, ma io debbo svolgere piuttosto una proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Allora parli.

CIRIANI. Io credo che la discussione potrebbe condurre ad un pratico risultato se noi approvassimo la sospensiva sull'emendamento dell'onorevole Lazzari, rinviando la discussione stessa a quando si dovrà trattare dell'emendamento dell'onorevole Chiesa all'articolo 65.

L'onorevole Acerbo ha già ricordato le parole dell'onorevole Mussolini nel senso di un affidamento che le elezioni, in qualunque tempo si facciano, si svolgeranno sempre in piena libertà. Ora, perchè si svolgano in piena libertà, presupposto necessario è che la milizia nazionale non sia mobilitata ai fini elettorali.

Se vogliamo eliminare tutti gli inconvenienti tecnici per constatare se siano da sospendere o non da sospendere, se siano da modificare o non da modificare i diritti al voto, per evitare tutte le possibili incocruzioni, io credo che dell'emendamento Lazzari si dovrebbe parlare a fondo quando si discuterà sull'emendamento Chiesa-Macrelli. Se insomma si stabilisse che in un periodo breve precedente alle elezioni, che potrà essere di due mesi, o di un mese, o anche di quindici giorni, la milizia non possa avere il voto, si risolverà la questione secondo giustizia. La mia proposta quindi è che si sospenda ogni discussione ulteriore sull'emendamento Laz-

zari rinviandola a quando si discuterà l'articolo 65.

SOLERI. Io potrei modificare il mio emendamento, se il Presidente me lo permette.

CAO. Chiedo di parlare contro la proposta di sospensiva dell'onorevole Ciriani.

PRESIDENTE. Parlerò prima io, contro la proposta di sospensiva. (*Si ride*).

L'articolo 92 del regolamento della Camera stabilisce: « A fronte sia di uno sia di più emendamenti, non è ammessa la questione pregiudiziale o sospensiva nè l'ordine del giorno puro e semplice, nè alcun altro ordine del giorno, che non costituisca un emendamento, salvo il caso previsto dall'articolo 89 ».

CIRIANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora ella, onorevole Cao, rinuncia a parlare su una proposta che più non esiste.

CAO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Credo che la questione debba essere risolta con una espressione, la quale determini la natura di questa milizia, perchè tutto sta nel vedere che cosa è questa milizia nazionale e quale servizio disimpegna.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Turati giustamente ha osservato che la sospensione sancita non da questa legge, ma da tutte le leggi precedenti, del diritto al voto dei corpi organizzati e militari, ha questa ragione: cioè di evitare che un corpo militare possa essere dal Governo da cui dipende coartato a votare in determinato modo.

Ora se questa è indiscutibilmente la ragione del divieto, noi dobbiamo guardare quale sia la costituzione e funzione della milizia nazionale, e poichè essa è un corpo volontario, il quale potrebbe paragonarsi alla guardia nazionale di altri tempi che liberamente votava, io non vedo la ragione per la quale dovrebbe essere esclusa dal voto.

La questione che si fa, per essere la milizia armata, non ha ragione di essere, perchè gli armati non sono ammessi nell'Aula della votazione, siano essi appartenenti alla milizia nazionale o meno.

Lasciatemi poi dire che è ingenuo preoccuparsi che il Governo abbia ad influire sugli appartenenti alla Milizia nazionale e coartarli affinchè diano il loro voto al Governo fascista, quando si sa che essa è costituita proprio di elementi fascisti.

Si è parlato di possibili violenze, ma queste si potrebbero esercitare ove si volesse, sieno o meno i fascisti vestiti da militi. In pratica la questione è tutta qui. Siccome però l'onorevole Casertano diceva che spetta al magistrato interpretare la legge, e che perciò la disposizione possa lasciarsi quale è, dichiaro che non consento; una volta sorta la questione nella discussione della legge noi dobbiamo risolverla nel miglior modo perchè non sia rimesso al magistrato interpretarla in un modo od in un altro.

Io proporrei dunque di risolvere la questione con questa aggiunta: « corpi organizzati dello Stato in servizio permanente ».

Per me questa espressione « servizio permanente » elimina la questione perchè la Milizia nazionale non è in servizio permanente.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Camerini, non si associa all'emendamento dell'onorevole Acerbo: ne presenta un altro contro quello ?

CAMERINI. Io non intendo che il mio emendamento sia posto contro quello presentato dall'onorevole Acerbo che costituisce secondo me una non necessaria concessione agli oppositori; però se l'onorevole Acerbo pensa di mantenerlo non ho difficoltà di associarmi, per quanto creda che il mio emendamento taglierebbe corto ad ogni questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cao. Ne ha facoltà.

CAO. Debbo osservare che la questione che agita la Camera è in fondo semplicissima.

Qual'è la ragione per la quale i militari cessano dal diritto di esercitare la capacità elettorale attiva ? Una sola, e in questa ragione tutti i settori della Camera sono unanimamente concordi. La ragione della momentanea incapacità dei militari a votare è il vincolo della disciplina militare.

Questa ragione si applica ai militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ?

Nessuno osa negarlo, anzi molti hanno osservato che questo vincolo disciplinare è assai più perentorio e rigoroso per i militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che per i militari dell'esercito. Onde aveva ragione l'onorevole Modigliani quando osservava che la disposizione generale, come si applica all'esercito, si applica anche alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Senonchè il Ministero, e per esso l'autorevole e dotto artefice del progetto di legge, l'onorevole Acerbo, osserva che la Milizia della sicurezza nazionale non è permanentemente in servizio, quindi essa rientrerebbe in una specie di zona grigia fra militare e non militare.

L'osservazione dell'onorevole Acerbo colpisce in pieno la maggioranza della Commissione la quale ha detto: noi non vogliamo interpretare una disposizione per sè chiara.

Dinanzi alla Milizia nazionale ci troviamo dinanzi ad una figura nuova e se è vero che ci sono dei magistrati per interpretare le leggi sarebbe però ridicolo fabbricare delle leggi oscure per dar lavoro ai magistrati.

Ma tornando al merito della questione, se valga il valore della disciplina militare a togliere la capacità elettorale ai militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, si risponderà, mi pare, decisamente.

E quando i militi non sono in servizio, in effettivo servizio, mobilitati, come si voglia dire, essi sono tenuti, sono vincolati dalla disciplina militare, anzi da quella specialmente severa disciplina militare, che li regge? Non credo che il Ministero, non credo che i suoi fautori, non credo che il suo Partito, possano negare che anche negli intervalli fra un bando e l'altro i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale sono energicamente serrati nelle disposizioni della più rigorosa disciplina civile e militare che li riguarda. E se così è, se queste constatazioni di fatto sono esatte, allora non mi pare che vi possa essere dubbio di sorta.

I militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale siccome in effettivo servizio sono militari nell'esercizio della loro funzione militare, ma siccome sono militari soggetti al vincolo della disciplina militare, anche negli intervalli tra i bandi, non potranno votare.

Onde io potrei essere d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Modigliani, circa la superfluità dell'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Lazzari, ma non posso associarmi allo stesso onorevole Modigliani quando egli viene a dire che la disposizione non necessita di chiarimento, perchè la questione necessita assolutamente di chiarimento, data la figura speciale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Voterò quindi a favore dell'emendamento dell'onorevole Lazzari.

TERZAGHI, *della Commissione*. Questa discussione ha dimostrato l'inutilità di se

medesima, perchè dopo una oretta circa di discussione, e dopo la presentazione di parecchi emendamenti, ci siamo accorti che ancora non si è trovata una formula per uscire dalla situazione in cui la Camera si è messa.

ZANARDI. È difficile !...

TERZAGHI, *della Commissione*. Appunto... Io credo che la questione debba essere posta così: o coloro i quali hanno fatto dei rilievi intorno a questa faccenda della milizia nazionale intendono di fare in questo momento e in questo punto una questione politica...

Voci. No! no!

TERZAGHI, *della Commissione*. ...o intendono soltanto fare una questione tecnica. (*Commenti*).

Lasciate dire. Perchè, se è una questione tecnica, allora voi comprendete che lo stesso sforzo di cercare una via d'uscita per non trovarla, deve, secondo voi, far rinunciare alla Camera a un'ulteriore discussione.

Per esempio, l'unica proposta concreta e apprezzabile, è stata quella dell'onorevole Modigliani, proposta concreta e apprezzabile che però è vana nella sua sostanza, perchè, quando l'onorevole Modigliani dice per risolvere questa questione: io propongo che il Governo ci dica fin da ora di quanti uomini può aver bisogno eventualmente per il giorno delle elezioni...

MODIGLIANI. No! No!... Allora ce lo dirà...

TERZAGHI, *della Commissione*. Se non oggi, lo dirà allora. È lo stesso !...

Dunque, l'onorevole Modigliani dice: io propongo che il Governo ci dica 10 giorni prima delle elezioni di quanti uomini presume di aver bisogno il giorno delle elezioni.

L'onorevole Modigliani faceva anche una cifra, e diceva: supponiamo 50 mila uomini. Ma se poi il Governo nel giorno delle elezioni non ha bisogno di nessuno, 50 mila persone vengono artificiosamente frodate del diritto di votare! (*Commenti*).

È così. Quindi, bisogna riportarsi alla natura e all'origine, alla ragione, al fondamento della milizia nazionale.

La milizia nazionale è un corpo essenzialmente volontario a disposizione — dice il decreto-legge — del presidente del Consiglio.

ZIRARDINI. ...di Dio !...

TERZAGHI, *della Commissione*. Un momento, è agli ordini di Dio, ma è a disposizione del presidente del Consiglio! (*Ilarità*).

Delle due l'una, onorevoli colleghi: o la Camera intende di giudicare l'essenza e la portata di quel decreto-legge; e allora voi comprendete che non è questa la sede per fare una discussione di questo genere. O la Camera, come ha detto, mi pare, l'onorevole Caldara, ignora l'esistenza della milizia nazionale... l'ignora legalmente, ufficialmente, come corpo legislativo, perchè questa milizia nazionale dipende da un decreto-legge; e allora la Camera non si deve occupare della milizia nazionale!

Se la Camera intende di giudicare l'essenza di quel decreto-legge...

Voci. Decreto Reale, non decreto-legge..

TERZAGHI, *della Commissione.* Decreto Reale. Sta bene. Fa perfettamente lo stesso. Non è questione di una parola. E allora, come fa la Camera, in questa sede incidentale, a togliere al presidente del Consiglio la facoltà di avere a disposizione questo corpo di milizia volontaria?

MODIGLIANI. Chi glie lo toglie?

TERZAGHI, *della Commissione.* La verità è questa: che siccome si tratta di una Milizia volontaria che è permanentemente in congedo, ma che può essere chiamata in qualunque momento, non c'è nessun Governo di questo mondo, che possa prendere impegno di stabilire di che cosa avrà bisogno il giorno delle elezioni. (*Commenti.*)

Voce all'estrema sinistra. Ma parli chiaro!

TERZAGHI, *della Commissione.* Ma io parlo chiaro, io sono proprio dell'opinione dell'onorevole Modigliani, opinione non eccessivamente ortodossa, eterodossa per voi altri; vale a dire è inutile seguitare una discussione nella quale, in fin dei conti, si può continuare per un pezzo a prendersi in giro reciprocamente; perchè, siccome si tratta di Milizia volontaria, che può essere chiamata in qualunque momento, non si può preventivamente stabilire quali siano le modalità, i termini, la portata, di tutte le disposizioni in materia. Per cui la questione va lasciata impregiudicata secondo me. Se mai accada di dover discutere della Milizia nazionale, se ne deve parlare all'articolo 56 o forse meglio all'articolo 65 presentato dall'onorevole Chiesa.

La questione deve rimanere assolutamente impregiudicata. In questo modo rimane il testo della Commissione; relativamente al quale, poichè si tratta di esercizio del diritto elettorale, basterà la interpretazione autentica data da questa discussione, per stabilirne i limiti e la portata.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare al relatore mi permetto di fare, non una proposta, ma una osservazione.

Nei rapporti della sospensione o meno del diritto elettorale ai componenti la Milizia volontaria vi sono due questioni: una prima, se cioè si debba sospendere, ed entro quali limiti, il diritto al voto, e un'altra questione poi di indole procedurale.

Sulla prima questione vi sono due proposte specifiche e concrete: una dell'onorevole Lazzari, il quale chiede che sia sospeso l'esercizio del diritto elettorale a tutti i componenti della Milizia nazionale, ed un'altra dell'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio (a cui ha aderito anche l'onorevole Micheli, o viceversa), secondo cui la sospensione debba valere soltanto nei rapporti dei militi che sono mobilitati.

La Camera si pronunzierà su queste due proposte.

Vi è poi una questione di carattere procedurale: qualora sia approvata la proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio, che cioè sia sospeso il diritto elettorale ai militi della milizia nazionale, quando prestino effettivo servizio, come si farà a dimostrare se il milite sia nella condizione di non poter esercitare il diritto elettorale?

Su questo punto è stata formulata una proposta dall'onorevole Amatucci.

Credo opportuno che la Camera si pronunzi prima sulla questione principale, cioè se debba essere sospeso in tutti i casi o soltanto in alcuni casi l'esercizio del diritto elettorale nei componenti la milizia nazionale.

Qualora sia approvata la proposta degli onorevoli Acerbo e Micheli (a cui pareva si associasse anche l'onorevole Soleri), sarà il caso di vedere se la Commissione non debba tecnicamente esaminare il modo come la proposta del sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio debba essere applicata. Ed allora la Commissione terrà presente la proposta dell'onorevole Amatucci, e in una prossima tornata presenterà un articolo che disciplini la sospensione eventuale del diritto elettorale per i militi della milizia nazionale.

Per ora limitiamoci all'emendamento Lazzari e all'emendamento dell'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

Quindi l'emendamento definitivo sarebbe il seguente:

« Questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente appartenenti a Corpi organizzati militarmente pel servizio dello Stato... ».

« compresi i militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale » (proposta Lazzari);

« compresi i militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, quando prestino effettivo servizio » (proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio).

L'onorevole Lazzari insiste nel suo emendamento ?

LAZZARI. Lo mantengo, e chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dunque lo mantiene. Ma non potrò darle facoltà di parlare se non per dichiarazione di voto, quando lo metterò ai voti.

Ora si tratta di vedere se debba essere messo ai voti prima l'emendamento dell'onorevole Lazzari, ovvero quello dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Io credo mio dovere di mettere in votazione prima l'emendamento Lazzari, perchè coloro che sono favorevoli ad esso, possono in linea subordinata essere favorevoli all'emendamento dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Chè se si mettesse ai voti prima quello dell'onorevole sottosegretario di Stato, quelli che sono favorevoli all'emendamento Lazzari sarebbero costretti a votare contro quell'emendamento, e non potrebbero quindi votare a favore della subordinata.

Metto dunque ai voti l'emendamento Lazzari, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, per la sospensione del diritto elettorale ai militi della Milizia nazionale in tutti i casi.

CONTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io sono favorevole alla più larga estensione del voto e da questo punto di vista dovrei votare contro l'emendamento dell'onorevole Lazzari; però ritengo che questa limitazione del diritto di voto per i militi della Milizia nazionale derivi dallo stato che i militi si sono creati volontariamente, accettando di andare in servizio per il loro partito.

Per questa considerazione voterò a favore dell'emendamento Lazzari.

WILFAN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILFAN. Mi permetto di dichiarare che io non potrò votare quest'emendamento dell'onorevole Lazzari per il seguente motivo:

perchè il capoverso dell'articolo 3 comincia con le precise parole: « questa disposizione, ecc., ecc. », e la disposizione del comma primo comprende anche le parole: « finchè si trovano sotto le armi ».

È chiaro che anche questa disposizione, « finchè si trovano sotto le armi » varrebbe per la milizia nazionale, e quindi l'interpretazione data all'emendamento Lazzari non solo è sbagliata, ma non è nemmeno possibile.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI. Io penso che non si possa limitare, togliere in tutto od in parte, il voto alla milizia nazionale in armonia a quanto ho affermato prima, discutendo altri emendamenti, perchè ritengo che la incompatibilità sorgerebbe soltanto se il milite fosse in servizio.

E perciò, esistendo un emendamento all'articolo 65, emendamento dell'onorevole Macrelli, in attesa di discuterlo, io mi astengo dal votare l'emendamento proposto.

CORRADINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI. Io credo che in questa discussione la confusione, per la quale non si riesce a trovare una soluzione, è quella di avere mescolate due quistioni diverse ed opposte.

Da una parte si è detto: è estensibile la incapacità elettorale alla Milizia nazionale per le stesse ragioni per le quali è imposta all'esercito, ed agli altri Corpi armati ?

Dall'altra parte si pensa: quale è l'influenza di una milizia in servizio durante il periodo elettorale ?

Ora queste sono due questioni completamente opposte ! Dell'una si occupa l'articolo che stiamo discutendo: dell'altra si occupa l'articolo 65.

L'averle confuse, secondo il mio modesto avviso, ha procurato tutte le contraddizioni nelle quali ci stiamo aggirando.

Ora credo che la questione dell'articolo 3 sia ben risolta con l'emendamento proposto dal Governo. Perchè ? Perchè la incapacità, la quale agisce sui militari in servizio, mi pare una ingenuità invocarla per la Milizia nazionale, per militi di una milizia di partito.

Una milizia che professa precisamente quella orientazione politica, può essere influenzata dalle attitudini della sua compagine militare, dalla sua legge disciplinare circa la libertà del suo voto ? Caso mai questa è vincolata da ben altre ragioni: è vincolata soprattutto dalla appartenenza e dalla natura specifica della Milizia nazionale.

Ora in questo effettivamente esiste una differenza sostanziale fra i corpi armati per servizi pubblici o per qualsiasi altra ragione dello Stato e la milizia nazionale, che è una creazione singolare, discutibile finchè vorrete, ma che certamente è quella che è. Ora sarebbe strano dire: badate, questa coazione del potere disciplinare, questa orientazione del Comando militare può influire sullo spirito e sulla libertà di voto della milizia nazionale... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Altra cosa è nei rapporti dell'esercito.

Nei rapporti dell'esercito sono tutti i partiti. Il Comando, che può appartenere ad un partito, può coartare la libertà di voto di uomini appartenenti ad altri partiti. Quindi una specifica differenza esiste e quindi dico che, se risolvete la questione in sede di articolo 3, che dice che la milizia nazionale non sia in servizio, voi avete avviato anche la soluzione dell'articolo 65. Quindi, in sede dell'articolo 3 ritengo che si possa accogliere l'emendamento proposto dal Governo allo emendamento Lazzari e la questione sia ben risolta, salvo — come diceva giustamente il nostro Presidente — a trovare la maniera di disciplinare l'accertamento del servizio.

L'articolo 65 è un'altra questione e si discuterà a suo tempo.

AMENDOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Voterò a favore dell'emendamento Lazzari, il quale mi sembra che abbia valore semplicemente dichiarativo del secondo comma dell'articolo, come ci viene presentato dalla Commissione, in quanto il secondo comma dice: « questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente, appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato », per cui l'emendamento Lazzari, in fondo, non è che una spiegazione, la quale chiarisce maggiormente, e si potrebbe forse anche sostenere che sia inutile (*Approvazioni*): a ogni modo non tradisce il senso di questo secondo comma, che la Camera ha già approvato.

Il Governo, poi, cerca di introdurre una ulteriore distinzione fra i militi che prestano servizio, e militi che non lo prestano.

Ma questa distinzione fa sorgere una quantità di questioni pratiche, sulle quali evidentemente il Governo non può fornire in questo momento delle indicazioni abbastanza precise, affinché il voto della Camera abbia un valore apprezzabile, come hanno chiarito gli onorevoli Modigliani e Terzaghi.

Quindi, io ritengo che per il momento si possa votare, come voterò io, l'emendamento Lazzari e che forse, in relazione all'articolo 65, nel quale si parlerà della mobilitazione o meno della milizia nazionale, in rapporto alle elezioni, si potrà anche vedere se vi siano dei criteri apprezzabili, i quali permettano di esprimere un voto, che abbia significato in questa materia.

PRESIDENTE. Metto, dunque, a partito l'emendamento Lazzari non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione: « compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale ».

(*Dopo prova e controprova è respinto*).

Procediamo ora alla votazione dell'emendamento proposto dal Governo: « compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, quando prestino effettivo servizio ».

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. C'è una aggiunta, che viene da molte parti invocata e cioè che si specifichi l'emendamento in questo senso: « compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, che prestino effettivo servizio nel giorno delle elezioni ». (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. Dal momento che è stato respinto l'emendamento che avevo proposto, sento in coscienza il dovere di fare una dichiarazione, perchè è toccato a me l'ingrato compito di proporre un emendamento per una restrizione di diritto elettorale, di fronte al quale condivido lo stesso ordine di idee del collega onorevole Conti. Ma è stata una necessità, data la piattaforma del progetto elettorale che ci viene presentato. Anzi è questa una di quelle complicazioni a cui ho accennato, parlando nella discussione generale.

Noi, per gli scopi ideali che vogliamo raggiungere, avremmo voluto abbandonare l'articolo 3, ossia togliere qualunque eccezione, qualunque limitazione o privazione del diritto di voto a qualsiasi cittadino italiano che ne abbia diritto. Anzi può essere providenziale che chi possiede le armi abbia anche l'uso del diritto elettorale.

Questo storicamente è compito dei partiti di avvenire, e questo dovrebbe essere il fondo naturale e logico di questa legge.

Del resto un esempio recente che si è avuto, ci dà ragione, perchè quando è stato ammesso al voto anche l'esercito greco di Anatolia, esso ha contribuito a spazzare dall'orizzonte politico della Grecia la tirannide di Venizelos. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo alla votazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole relatore ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. È superflua, ma la posso accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che è superflua. Onorevole relatore, se ella crede, potremmo ora mettere ai voti l'emendamento proposto dal Governo, « compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale quando prestino effettivo servizio ». Dopo, poichè credo che la Camera vorrà approvare la mia proposta di rinviare alla Commissione la redazione di un articolo che disciplini il voto che la Camera oggi avrà dato, la Commissione in quella sede potrà fare eventualmente delle proposte. Onorevole sottosegretario di Stato consente ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Consento.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito questo emendamento aggiuntivo proposto dal Governo e accettato dalla Commissione: « compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, quando prestino effettivo servizio ».

(È approvato).

Allora l'articolo 3 resta definitivamente così formulato:

« I sottufficiali e i militari di truppa del Regio esercito e della marina non possono esercitare il diritto elettorale, finchè si trovano sotto le armi, fatta eccezione per i marescialli e per i gradi corrispondenti.

Questa disposizione si applica pure agli individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato, compresi i militi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale quando prestino effettivo servizio ».

Ora vi è un emendamento proposto dall'onorevole Amatucci. Ricordo che la Commissione, a norma del regolamento, ha

il diritto di chiedere il rinvio alla prossima tornata dell'esame di tutti gli emendamenti che vengono presentati nel corso della seduta.

Onorevole relatore, vuole esprimere il suo avviso ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Ci avvaliamo di questo diritto per coordinare la proposta Amatucci con gli emendamenti già votati.

PRESIDENTE. Allora la trasmetterò alla Commissione. Resta così stabilito. Passiamo all'articolo 39:

« Entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione del collegio elettorale, a cura del sindaco, saranno preparati i certificati di iscrizione nelle liste elettorali e sarà altresì provveduto perchè essi siano consegnati agli elettori entro il trentesimo giorno da quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali. Il certificato, in carta bianca, indica il collegio, la sezione, alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione.

« Per gli elettori residenti nel comune la consegna del certificato è constatata mediante ricevuta dell'elettore o di persona della sua famiglia o addetta al suo servizio.

« Quando la persona cui fu fatta la consegna, non possa o non voglia rilasciare ricevuta, il messo la sostituisce con la sua dichiarazione.

« Per gli elettori residenti fuori del comune i certificati vengono rimessi dall'ufficio municipale a mezzo del sindaco del comune di loro residenza, quante volte questa sia riconosciuta.

« Gli elettori, a partire dal trentunesimo giorno fino al giorno antecedente alle elezioni e nel giorno stesso delle elezioni, possono, personalmente e contro annotazione in apposito registro, ritirare il certificato di iscrizione nella lista, qualora non lo abbiano ricevuto.

« Quando un certificato vada perduto o sia divenuto inservibile, l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente nei cinque giorni antecedenti le elezioni e nel giorno stesso della elezione e contro annotazione in altro apposito registro di ottenerne dal sindaco un altro, su carta verde, sul quale deve dichiararsi che è un duplicato.

« Ai fini del presente articolo, l'ufficio comunale resta aperto quotidianamente dal trentunesimo giorno antecedente l'elezione

e nel giorno stesso della votazione, almeno dalle ore 9 alle 17.

« Il sindaco, il segretario comunale e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengono alle presenti disposizioni, sono passibili di multa da lire 300 a lire 3,000 ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Vacirca.

Ne ha facoltà.

VACIRCA. Su questo articolo 39 che riguarda la distribuzione dei certificati elettorali, chiediamo la sospensiva per abbinarlo nella discussione con l'articolo 69, perchè in questo si parla della tessera elettorale che si può rilasciare agli elettori e noi proponiamo invece che si debba rilasciare, perchè la questione del certificato elettorale è sempre stata, specialmente nel caso delle violenze nelle elezioni del sud, una delle ragioni principali di ricorso e di annullamento delle elezioni.

Di tutti i ricorsi alla Giunta delle elezioni per la contestazione di deputati eletti, si può dire che il pernio delle sopraffazioni sia sempre la distribuzione dei certificati: certificati non distribuiti, incettati da parte di persone non elettori, persone munite di mucchi di certificati che facevano il giro di tutte le sezioni e votavano 15 e 20 volte, certificati falsi distribuiti in casa di candidati non elettori, assenti che votavano per mezzo di rappresentanti non autorizzati con certificati; insomma tutta la storia del broglio elettorale dal 1860 in poi si aggira intorno al certificato.

Ora l'articolo 39, come è proposto, rappresenta un miglioramento sulla precedente legge elettorale, perchè ci sono i termini più alti, sia per la distribuzione che per il rilascio dei duplicati.

Ma, pure così formulato l'articolo, crediamo che sia insufficiente a garantire il corpo elettorale e che la tessera con la fotografia rilasciata dal pretore, della quale si parla all'articolo 69 sia la forma relativamente più perfetta che possa garantire almeno che coloro che votano siano effettivamente gli elettori. Per tutte queste ragioni proporrei che l'articolo 39 fosse sospeso, e che venga abbinato nella discussione dell'articolo 69, modificandolo in maniera che la tessera sia unita al certificato elettorale.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La questione della tessera permanente in luogo del certificato elettorale fu lungamente vagliata dalla Commissione. Teoricamente questa è del parere dell'onorevole Vacirca, ossia ritiene necessaria la tessera di identificazione per impedire i tanti brogli nella distribuzione dei certificati; ma la Commissione si è dovuta grandemente preoccupare della possibilità di avere la tessera di identificazione in breve periodo di tempo, specialmente con la fotografia, i connotati, il rilascio da parte del pretore, timbri, ecc., il che renderebbe impossibile a gran parte degli elettori analfabeti, ignoranti, viventi lontani dal centro di munirsi della tessera. Per questo motivo nell'articolo 69 è affermato il principio dell'obbligatorietà della tessera, ma è lasciato un termine per l'applicazione della legge.

Invece nell'articolo 39, resasi conto delle difficoltà che si presentano, la Commissione ha introdotto norme assai più gravi, sia per il termine di rilascio dei certificati, che è anticipato di quasi un mese al periodo delle elezioni ed è reso obbligatorio in un periodo di 30 giorni anteriori al giorno delle elezioni, mentre oggi il certificato si rilascia fino al giorno delle elezioni, sia nelle modalità per avere i duplicati e nelle penalità che sono più gravi.

Quindi, convenendo nelle ragioni di opportunità esposti dall'onorevole Vacirca, per il momento la Commissione chiede che sia approvato l'articolo 39. Se poi, arrivando all'articolo 69 si trovassero mezzi più pratici che rendessero possibile l'applicazione immediata della tessera di identificazione, le disposizioni dell'articolo 39 sarebbero assorbite.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare all'onorevole Vacirca il seguente brano della relazione: « La tessera permanente è già prevista nella legge in vigore nell'articolo 69; soltanto deve in avvenire diventare la norma, non l'eccezione, trasformandosi la facoltà in obbligo. In via transitoria data la possibilità di elezione a scadenza non lontana, potrebbe stabilirsi che per l'anno 1923 in luogo della fotografia la tessera con le stesse indicazioni, eccetera ».

Come vede, l'articolo 39 ha valore puramente transitorio, e quindi potrebbe essere discusso in via transitoria.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Per dichiarare che in Commissione ho proposto relativamente all'ar-

articolo 39 tutte le modificazioni che la Commissione ha creduto di accogliere, appunto per far sì che una maggior sicurezza e un maggior tempo vi fosse per la distribuzione dei certificati elettorali.

Io credo che questi termini, che sono stati molto allargati, siano più che sufficienti per il nostro scopo. Perciò, in questa sede sono d'accordo con la Commissione nel sostenere la proposta Casertano, riservandomi, quando si discuterà l'articolo 69, di far voti che si possa accelerare la piena applicazione di quanto esso dispone.

PRESIDENTE. Il Governo accetta?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Accetto le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Vacirca di rimandare la discussione dell'articolo 39 a quando sarà discusso l'articolo 69.

VACIRCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACIRCA. L'osservazione che il Presidente mi ha suggerito, contenuta nella relazione della Commissione, e che io già avevo letto, ha un valore che mi sembra superato dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale ha ieri l'altro assicurato la Camera che le elezioni non sono imminenti.

Del resto, anche se così fosse, è noto che vi sono sessanta giorni di tempo tra l'annuncio nella *Gazzetta Ufficiale* della convocazione dei comizi, e la convocazione dei comizi stessi. In sessanta giorni c'è tempo di fare le tessere per tutta l'Italia.

Questa tessera potrebbe inoltre avere un lungo termine (25 anni per esempio, come in altri paesi) potrebbe servire anche per le elezioni amministrative, come documento di riconoscimento postale, come elemento giustificativo per le retate che va facendo la Milizia nazionale per provare l'identità dei cittadini, ecc.

In quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Casertano, sembra a me che se c'è una elezione in cui la tessera debba essere considerata indispensabile è proprio la prossima elezione, vicina o lontana che sia.

Vedo perfino sorridere al banco della Presidenza qualcuno che se non è deputato, è un impiegato della Camera, il quale ha molta pratica in queste questioni elettorali.

Vi dirò che ho assistito nei miei paesi al caso di un segretario comunale che ha detto di non conoscere il suo ex-sindaco che veniva

a votare; ora quando si ha una tessera con tanto di fotografia, ci vuole la faccia un po' dura per dire ad uno che non si riconosce, ed è un po' difficile. Tutto è possibile in Italia in questi tempi, anche che dei ragazzi di quindici anni vadano a votare e a fare il giro delle sezioni elettorali con fotografie di vecchi di 70 anni, come è avvenuto in provincia di Siracusa. Non dico che siano finiti i brogli che rallegrano la nostra vita elettorale, ma per lo meno si ha un argine.

Ora se si vuole applicare un nuovo mezzo non bisogna rinviarlo alle calende greche, ma bisogna applicarlo per le future elezioni.

Per queste ragioni, dolentissimo che il relatore onorevole Casertano, che poco fa mi diceva di non avere nulla in contrario, in così brevissimo tempo abbia cambiato opinione, insisto per la sospensiva e per l'abbinamento all'articolo 69.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Era il mio parere, non quello della Commissione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Vacirca, non accettata né dalla Commissione né dal Governo, perchè l'articolo 39 del disegno di legge sia esaminato insieme con l'articolo 69.

(*Non è approvata*).

Sull'articolo 39 ha chiesto di parlare l'onorevole Fazio.

Ne ha facoltà.

FAZIO. Ho chiesto di parlare per proporre alcune piccole modificazioni.

PRESIDENTE. Le scriva.

FAZIO. Sono correzioni leggere.

PRESIDENTE. O leggere o pesanti, le scriva. (*Si ride*).

FAZIO. Alla prima parte dell'articolo 39 è detto che il certificato in carta bianca indica il collegio, la sezione, ecc. Invece di collegio mi pare che debba dire più esattamente « circoscrizione ».

PRESIDENTE. È stato già rilevato.

FAZIO. Nel penultimo capoverso dove è detto che ai fini del presente articolo l'ufficio comunale resta aperto quotidianamente dal trentunesimo giorno antecedente l'elezioni e nel giorno stesso della votazione almeno dalle ore 9 alle 17, al fine e cioè di rilasciare i duplicati dei certificati, io credo che, per il giorno stesso della votazione, si debba sostituire dalle 7 alle 17. Dalle 9 alle 17 sta bene per i trenta giorni antecedenti alle elezioni, ma per il giorno delle elezioni desidererei che l'ufficio comunale stesse aperto dalle 7 del mattino fino alle 17 e

cioè sia aperto dall'ora stessa in cui comincia la votazione.

PRESIDENTE. Sull'articolo 39 sono stati presentati tre emendamenti

Uno dell'onorevole Amatucci che propone di aggiungere:

« Pel reato previsto dal presente articolo il procuratore del Re su qualsiasi denuncia o d'ufficio deve procedere per citazione direttissima ».

L'onorevole Amatucci ha facoltà di svolgerlo.

AMATUCCI. Prendo le mosse dalla relazione dell'onorevole Casertano, che ha rilevato che uno degli inconvenienti più gravi della vigente procedura elettorale è rappresentato dal certificato elettorale che dà accesso alla votazione, e spesso sindaci faziosi, come è avvenuto, non consegnano questi certificati. Ora si è stabilita una penalità. Io penso che se arriva questa penalità, come le altre in materia elettorale, non avremo quell'effetto che la stessa relazione ha voluto scongiurare.

Nella procedura elettorale tre sono le disposizioni importanti che contengono delle penalità e solo per una è stabilita la citazione direttissima, in modo che subito possa avvenire la repressione e possa essere di esempio a questi sistemi faziosi.

L'unico articolo che stabilisce la citazione direttissima è quello che provvede quando il presidente o il vice-presidente o i scrutatori, senza giustificato motivo, non si presentino il giorno delle elezioni, ma per questa disposizione, come per quella dell'articolo 52, in cui si stabiliscono le norme per il rilascio del certificato per allegarlo alla proposta di candidatura, il procedimento penale previsto non è fatto per direttissima.

Ora, se per queste due disposizioni non si stabilisce un procedimento sollecito in modo che sia di esempio, per evitare che si continui in abusi e soprusi, credo che le disposizioni punitive non abbiano nessun pratico effetto.

Ecco perchè presento questo emendamento.

PRESIDENTE. Ella insiste perchè si mantengano le parole « su qualsiasi denuncia o d'ufficio » ?

AMATUCCI. Potrei non insistere: le parole suddette l'ho aggiunte perchè nella disposizione in cui si stabilisce una penalità per il presidente e vicepresidente e scrutatori che non si presentino, senza giustificato motivo, è detto egualmente e cioè che su

denuncia di qualunque elettore o d'ufficio, si possa far luogo al procedimento per direttissima.

PRESIDENTE. Un altro emendamento è stato presentato dagli onorevoli Matteotti e Turati così concepito: « Chiunque, all'infuori dei funzionari incaricati, per qualsiasi pretesto, detenga certificati di altri elettori è punibile con la multa da lire 300 a lire 3,000. Se il fatto avvenga con minacce di qualsiasi specie l'elettore è punibile con la reclusione fino ad un mese ».

Onorevole Turati ella mantiene il suo emendamento ?

TURATI. Lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Vi è infine un emendamento dell'onorevole Macchi che propone che nel penultimo comma si aggiungano le parole: « anche nei giorni festivi ». Propone altresì che alle parole « ore 17 » siano sostituite le parole, « ore 19 » nello stesso penultimo comma dell'articolo 39.

L'onorevole Macchi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

MACCHI. La ragione del mio emendamento sta in ciò. L'orario indicato dall'articolo 39 coincide con l'orario che è adottato da tutti gli uffici pubblici e privati. Aggiungo che specialmente nei centri rurali molta parte della popolazione sta in campagna tutta la settimana e non rientra che il sabato sera.

Ora vi è l'abitudine nei nostri uffici di interpretare l'avverbio « quotidianamente » mantenendo il riposo festivo; sicchè il giorno in cui i lavoratori o gli impiegati si trovano in paese, troverebbero l'ufficio comunale chiuso e non potrebbero ritirare i loro certificati.

Ecco dunque la necessità di chiarire l'avverbio « quotidianamente » nel senso che valga per i giorni festivi, e la necessità di estendere l'orario per il rilascio dei certificati.

TERMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERMINI. Vorrei proporre alla Camera che al secondo capoverso dell'articolo 39, là dove si dice « quando la persona cui fu fatta la consegna non possa o non voglia rilasciare ricevuta, il messo la sostituisce con la sua dichiarazione » vengano soppresse le parole « o non voglia », perchè queste parole si prestano all'insidia dei messi comunali, che possono sostituire la ricevuta dell'elettore colla loro dichiarazione.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1923

Prego quindi la Camera di sopprimere queste parole.

MAITILASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAITILASSO. L'ultimo capoverso dell'articolo 39 commina la pena della multa solamente da 300 a 3,000 lire per il sindaco, il segretario, e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengono alle disposizioni relative alla distribuzione dei certificati stessi. Ora è molto facile, è molto comodo specialmente per chi ha denaro, pagare una multa anche di 3000 lire e rifiutarsi di ottemperare a quello che è il meccanismo principale della distribuzione dei certificati. Occorre quindi che la penalità comprenda anche una pena corporale e che porti l'immediato arresto in flagranza di reato. Io propongo quindi questo emendamento che alle parole: « sono passibili di multa da lire 300 a lire 3000 si sostituiscono le altre: « saranno puniti con la detenzione fino a 4 mesi e con la multa da lire 300 a lire 3000 ».

PRESIDENTE. Onorevole Fazio, la prego di non insistere nel suo primo emendamento per la sostituzione della parola « circoscrizione » alla parola « collegio », poichè si tratta di questione di coordinamento e non già di emendamento. È stato un *lapsus*.

FAZIO. Rinunzio.

PRESIDENTE. All'articolo 39 rimangono allora i seguenti emendamenti:

sul primo comma non ve ne è alcuno, poichè l'onorevole Fazio si limitava a proporre che alla parola « collegio » fosse sostituita la parola « circoscrizione », come del resto è stata sostituita in tutto il resto della legge;

sul secondo comma pure nessun emendamento è stato presentato;

sul terzo comma vi è un emendamento dell'onorevole Termini col quale si propone che sieno sopprese le parole: « o non voglia »;

al quarto, quinto e sesto comma nessun emendamento;

al settimo comma vi sono tre emendamenti: il primo dell'onorevole Macchi, il quale propone che dopo la parola « quotidianamente » siano aggiunte le altre « anche nei giorni festivi »; il secondo dello stesso onorevole Macchi, il quale propone che alle parole « almeno dalle ore 9 alle 17 » si sostituiscono le parole « dalle 9 alle 19 »; il terzo dell'onorevole Fazio, il quale propone che si aggiungano le parole: nel giorno della votazione l'ufficio deve essere aperto dalle ore 7 alle 17;

Vi sono infine degli emendamenti aggiuntivi: uno è dell'onorevole Amatucci, il quale propone che « per i reati previsti dal presente articolo il procuratore del Re in base a qualsiasi denuncia o di ufficio deve provvedere per direttissima ».

Evidentemente se passassero gli altri emendamenti, quello dell'onorevole Amatucci si riferirebbe a tutte le ipotesi di reato.

Il secondo emendamento aggiuntivo dell'onorevole Turati è così concepito:

« Chiunque, all'infuori dei funzionari incaricati, per qualsiasi pretesto detenga certificati di altri elettori è punibile con la multa da lire 300 a lire 3,000. Se il fatto avvenga con minacce di qualsiasi specie l'elettore è punibile con la reclusione fino ad un mese ».

MODIGLIANI. Ci manca una avverbio: detenga illegalmente.

PRESIDENTE. Questo si capisce da sé.

Infine vi è l'emendamento dell'onorevole Maitilasso, all'ultima parte dell'ultimo comma: « Saranno puniti con la detenzione fino a 4 mesi e con la multa da lire 300 a lire 3000 ».

L'onorevole relatore della maggioranza ha facoltà di dire il suo avviso su questi emendamenti.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Chiedo scusa se forse non potrò dar ragione sufficiente della nostra opinione su tanti emendamenti che vengono all'improvviso e possono generare confusione nel testo della legge, per cui dovrei pregare i presentatori di emendamenti di contentarsi che la Commissione non dica sul momento il suo parere sugli emendamenti più gravi, ma li ponderi con sufficiente attenzione, per manifestare domani la sua opinione.

Per l'emendamento Fazio nessuna difficoltà ad accettare che rimanga aperto l'ufficio del comune il giorno della votazione dalle sette, anzichè dalle nove. Bene inteso che le ore attuali erano stabilite nella vecchia legge per tre giorni. Noi ne abbiamo portato i giorni nientemeno che a trenta, appunto per una migliore distribuzione dei certificati. Con tutto ciò, trattandosi di agevolare ancor più il corpo elettorale, non ho nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento Fazio.

Veniamo al secondo emendamento. L'onorevole Macchi domanda una semplice specificazione; cioè che laddove si dice: « quotidianamente » debbano intendersi compresi anche i giorni festivi.

Nessuna difficoltà ad aggiungere « anche nei giorni festivi », quantunque potrebbe l'accettazione da parte della Commissione essere interpretazione sufficiente di quello che, del resto, materialmente dicono le parole; perchè quando si dice « quotidianamente » e non si è fatta l'eccezione dei giorni festivi, è chiaro che i giorni festivi sono compresi.

MACCHI. Hanno sempre fatto così in pratica.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Noi dunque accettiamo l'emendamento.

Ugualmente si domanda che l'orario sia protratto non più fino alle ore 17, ma fino alle ore 19, per le condizioni locali di alcuni comuni rurali. Nemmeno in ciò abbiamo alcuna obiezione da fare, perchè riteniamo che sia sempre miglior politica quella di agevolare il corpo elettorale, anche se da ciò debba nascere un po' di fastidio per gli impiegati comunali.

Quanto all'emendamento Amatucci, devo pregare il proponente di sopprimere le parole « su qualsiasi denuncia o di ufficio ». Noi accettiamo il procedimento per direttissima, che dà modo all'accertamento immediato del reato e alla sua rapida punizione. Abbiamo degli scrupoli sulle parole « su qualsiasi denuncia » perchè è una funzione del magistrato quella di vedere se ciò che si è detto o scritto abbia sostanza di reato. È un diritto a cui « a priori » non possiamo noi dar limitazioni. Talvolta le denunce possono essere sconnesse o errate.

Quanto all'emendamento Turati, mi si permetta di rimandare il giudizio a domani.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Casertano, l'emendamento è stato così modificato: « Chiunque, all'infuori dei funzionari incaricati e con qualsiasi pretesto, faccia uso del certificato di altro elettore, è punibile con la pena della detenzione fino a 4 mesi e con multa da lire 300 a lire 3000 ». Non si dice dunque più « detenga », ma « faccia uso ». (*Commenti*).

Onorevole relatore, l'emendamento dell'onorevole Turati prevede un nuovo reato. Sarebbe opportuno che la Commissione lo studiasse.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Sta bene. Ad ogni modo domani riferiremo se l'accettiamo o no.

L'emendamento dell'onorevole Maitilasso non possiamo accettarlo. Le penalità non esistevano nella vecchia legge; noi le abbiamo introdotte in misura sensibile. Quando la pena assuma forme esagerate, si rischia più facilmente l'impunità.

Vi è infine l'emendamento dell'onorevole Termini che al 3° comma dell'articolo 39 suggerisce di eliminare le parole: « o non voglia » perchè si darebbe occasione al messo comunale di presumere il rifiuto, e quindi fare il solito attergato di giustifica. Invece si lascerebbe in vita una sola ipotesi, e cioè che non abbia potuto, e allora dovrebbe il messo comunale giustificare come non abbia potuto rilasciare il certificato. Non ho difficoltà ad accettarlo.

Prego ancora la Camera di voler consentire la rettifica di un errore di stampa nel 4° comma ove è detto: « quante volte questa sia riconosciuta ». È un errore: deve dire: « quante volte questa sia conosciuta ». Si voleva ripetere questa formula del vecchio testo, ma poi per un semplice errore materiale si è sbagliato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Vorrei esporre brevemente alla Camera alcune osservazioni nei riguardi dell'ultimo comma dell'articolo 39. L'esperienza fatta dimostra la scarsa efficacia in materia delle sanzioni penali. Si può anche supporre che verosimilmente un inasprimento di pena non gioverebbe.

Mi domando quindi se non sia il caso di escogitare un qualche sistema che dia garanzia a tutti i partiti, nel senso che se il comune non distribuisca i certificati elettorali, o li distribuisca irregolarmente, vi sia un'autorità estranea alla politica e competente, la quale possa intervenire a tempo. Mi domando anzi se non sia il caso di deferire al presidente della Commissione provinciale elettorale, il quale è un magistrato, il potere di intervenire quando il comune non distribuisca i certificati o li distribuisca irregolarmente e di nominare un commissario che invigili sulla distribuzione di certificati e provveda, ad eliminare le irregolarità.

So bene tutte le obiezioni, che si possono muovere a questa proposta di carattere teorico, riguardante la divisione dei poteri e di carattere pratico. Ma un pericolo di tanta importanza che io credo la Camera senta la necessità di trovare un rimedio efficace e opportuno.

In questo senso mi riservo di presentare un emendamento munito delle dieci firme richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Nobili ha facoltà di svolgere un suo emendamento al comma 3°, che è del tenore seguente: aggiungere alle parole « con la sua dichiarazione,

facendola controfirmare da due testimoni ». Ha facoltà di parlare.

NOBILI. È stato già rilevato il pericolo che si avrebbe col mantenere nel comma 3^o le parole: « o non voglia »; io mi permetto di osservare che il pericolo a cui si è voluto ovviare, non viene ad essere completamente eliminato, perchè anche la dichiarazione che sia posta dal messo che l'elettore non abbia potuto rilasciare ricevuta, potrebbe essere una dichiarazione falsa. Meglio perciò mi pare un provvedimento che possa ovviare a questo inconveniente. A tale scopo mira la mia proposta, per la quale la dichiarazione dev'essere controfirmata da due testimoni. Il metodo è naturale ed è usato anche nella nostra procedura penale e civile, per quanto si attiene alla notificazione di atti giudiziari.

PRESIDENTE. Significa che andranno in tre invece che in uno. (*ilarità*).

NOBILI. Troveranno i testimoni sul luogo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Due parole soltanto in merito all'emendamento proposto dall'onorevole Giuffrida.

Possiamo essere perfettamente d'accordo che si trovi il modo di provvedere quando da parte delle amministrazioni comunali non si provveda alla distribuzione dei certificati, ma la proposta dell'onorevole Giuffrida viene al risultato di sovrapporre un'autorità all'altra, di mettere un commissario sopra un altro.

GIUFFRIDA. La legge posteriore...

CALDARA. Perchè la legge comunale e provinciale ha dato al prefetto la facoltà di nominare i commissari prefettizi, e più specialmente nella materia elettorale. Ora se si volesse accettare l'emendamento dell'onorevole Giuffrida, bisognerebbe, dando questa facoltà al presidente della Commissione elettorale provinciale, toglierla in questo caso al prefetto, per non sovrapporre autorità ad autorità, come si è fatto recentemente sovrapponendo alle prefetture anche le intendenze di finanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Vorrei che, a fin di bene, non si facesse peggio: l'emendamento proposto dal collega Nobili mi pare un emendamento pericoloso. Infatti delle due l'una: o questa distribuzione dei certificati si farà cercando dei testimoni sul serio, e allora andrà con tale lentezza che finirà coll'apparire ed essere ostruzionistica. Infatti la

ricerca dei testimoni necessari servirà a qualche sindaco che non voglia fare diligentemente la distribuzione per giustificare tutte le lentezze. Oppure, ed è quello che avverrà in pratica, si piglierà la precauzione di predisporre dei testimoni di parata — presenti o assenti — ai quali il messo addetto alla distribuzione dei certificati, presenterà i certificati non recapitati, affinché i testimoni, dietro un congruo indennizzo, regolarizzino tutte le mancate consegne.

Contro le fallanze del recapito dei certificati non c'è altro rimedio che la più sollecita istituzione del certificato-tessera, permanente già prevista dal progetto.

Ma avevo chiesto la parola anche per un altro fatto.

Mi pare di aver capito che il relatore chiede, e se lo avesse chiesto avrebbe fatto, secondo me, molto bene, che i vari emendamenti siano rinviati alla Commissione, perchè possa ponderatamente esaminarli.

E tra gli emendamenti che la Commissione dovrebbe esaminare vi è anche quello che reca le firme degli onorevoli Turati e Matteotti, quello di cui il Presidente ha già annunciato una modificazione.

Mi permetto di far osservare che nella intenzione dei proponenti, evidentemente, questo emendamento aveva uno scopo molto chiaro e preciso, che forse per la fretta della redazione non è stato perfettamente raggiunto colla prima formula, e nemmeno colla seconda.

Che cosa si voleva colpire con questo emendamento? L'accaparramento e l'incetta delittuosa dei certificati. Il quale, per quanto io possa aver constatato, non ha nella legge elettorale vigente nessuna sanzione. C'è l'articolo che punisce chi vota e chi dà modo ad altri di votare indebitamente, ma la incetta e l'accaparramento violento e fraudolento dei certificati non è punito, nella legge vigente.

Io vorrei quindi raccomandare alla Commissione di esaminare quell'emendamento da questo punto di vista, allo scopo che la sanzione non dovesse soltanto colpire chi materialmente detiene il certificato. Io avevo suggerito un avverbio per correggere la insufficienza della dizione, il Presidente, da giurisperito qual'è, mi fa osservare che l'avverbio non basta.

Accedo a questa opinione e consiglio la Commissione di trovare una formula la quale colpisca chi si fa consegnare indebitamente i certificati, per farne un indebito uso.

Quando il certificato è esibito al seggio elettorale da chi lo detenga indebitamente si rientra già nel reato di frode elettorale e certo esiste in una disposizione già vigente che colpisce il fatto. Invece quello che si deve colpire *ex-novo*, è la ricerca, l'accaparramento anticipato dei certificati per poi farne uso. (*Interruzioni*).

Giustissima l'osservazione: per farne uso o per impedire che l'elettore ne faccia uso lui andando alle urne. È questo che si deve volere colpire, ed a tale effetto io prego la Commissione di farci proposte adatte e severe.

PRESIDENTE. L'emendamento degli onorevoli Turati e Matteotti sarà trasmesso alla Commissione, che l'esaminerà. (*Commenti*).

Metto dunque a partito l'articolo 39.

Cominciamo dal primo comma, in cui non vi è che da sostituire la parola « collegio » con la parola, « circoscrizione » nella seconda parte. Lo rileggo:

« Entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione del collegio elettorale, a cura del sindaco, saranno preparati i certificati di iscrizione nelle liste elettorali e sarà altresì provveduto perchè essi siano consegnati agli elettori entro il trentesimo giorno da quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali. Il certificato, in carta bianca, indica la circoscrizione, la sezione, alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione ».

Nessun emendamento è stato presentato a questo primo comma: lo pongo a partito. (*È approvato*).

Passiamo al secondo comma:

« Per gli elettori residenti nel comune la consegna del certificato è constatata mediante ricevuta dell'elettore o di persona della sua famiglia o addetta al suo servizio ».

Anche a questo comma non è stato presentato alcun emendamento.

(*È approvato*).

Passiamo al terzo comma:

« Quando la persona cui fu fatta la consegna, non possa o non voglia rilasciare ricevuta, il messo la sostituisce con la sua dichiarazione ».

A questo comma sono stati presentati due emendamenti: uno parzialmente soppressivo dell'onorevole Termini, il quale

propone di sopprimere le parole « o non voglia »; l'altro aggiuntivo dell'onorevole Nobili il quale propone che si aggiungano in fine le parole « facendola controfirmare da due testimoni ».

Chiedo all'onorevole Termini se mantiene il suo emendamento.

TERMINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Nobili se mantiene il suo emendamento.

NOBILI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Per ciò che si riferisce all'emendamento all'onorevole Termini, ho già dichiarato che lo accettiamo. Quanto all'emendamento dell'onorevole Nobili, noi riteniamo che si tratti di un'aggiunta superflua, perchè, come ha detto benissimo l'onorevole Modigliani, o i testimoni sono d'accordo, o saranno fatti venire prima; quindi, l'aggiunta dell'onorevole Nobili servirà soltanto a fare lustra, ma non avrà valore nella realtà.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Aderisco a quanto ha detto l'onorevole relatore; e cioè che il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Termini, mentre non accetta quello dell'onorevole Nobili.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'emendamento soppressivo dell'onorevole Termini e cioè che siano tolte dal testo concordato le parole « o non voglia ». Come la Camera ha udito, il Governo e la Commissione accettano questo emendamento.

(*È approvato*).

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Nobili, perchè siano aggiunte in fine di questo comma le parole « facendola controfirmare da due testimoni ». Questo emendamento non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto allora a partito il terzo comma concordato di cui ho testè dato lettura, con la sola soppressione delle parole: « o non voglia ».

(*È approvato*).

Passiamo al quarto comma:

« Per gli elettori residenti fuori del comune, i certificati vengono rimessi dall'uf-

ficio municipale a mezzo del sindaco del comune di loro residenza, quante volte questa sia conosciuta ».

A questo comma non è stato presentato alcun emendamento.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Passiamo al quinto comma:

« Gli elettori, a partire dal trentunesimo giorno fino al giorno antecedente alle elezioni e nel giorno stesso delle elezioni, possono, personalmente e contro annotazione in apposito registro, ritirare il certificato di iscrizione nella lista, qualora non lo abbiano ricevuto ».

Anche a questo comma non è stato presentato alcun emendamento.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Passiamo al sesto comma:

« Quando un certificato vada perduto o sia divenuto inservibile, l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente nei cinque giorni antecedenti le elezioni e nel giorno stesso della elezione e contro annotazione in altro apposito registro di ottenerne dal sindaco un altro, su carta verde, sul quale deve dichiararsi che è un duplicato ».

Anche a questo comma non è stato presentato alcun emendamento.

Lo metto a partito.

(È approvato).

È a questo punto che dovrebbe essere inserito l'emendamento proposto dall'onorevole Giuffrida e che è così concepito:

« Qualora i certificati elettorali non siano distribuiti o siano distribuiti irregolarmente, il presidente della Commissione provinciale elettorale, previi sommari accertamenti, può nominare un commissario che intervenga presso il comune per la distribuzione dei certificati ».

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Su questo emendamento dovremmo riserverci di udire la Commissione.

Sul momento potrei fare osservare che il presidente della Commissione provinciale elet-

torale non ha diritto di nominare commissari nei comuni; quindi sarebbe una sostituzione completa di poteri.

Allo stato attuale della legislazione il presidente della Commissione elettorale provinciale, quando non ha le liste si rivolge al prefetto, e il prefetto manda il commissario, perchè solo il prefetto ha funzionari a disposizione e ingerenza gerarchica sui comuni.

Come sarebbe dunque possibile attuare la disposizione proposta ?

Per queste ragioni non possiamo convenire con l'onorevole Giuffrida nel rimedio da lui suggerito: possiamo ammettere l'inconveniente, ma non è quella la via per provvedere.

Se non ha difficoltà l'onorevole Giuffrida, potremo rimandare a domani l'accettazione o no del suo emendamento aggiuntivo, per poter suggerire eventualmente un rimedio pratico per il lamentato inconveniente.

GIUFFRIDA. Si intende che la sua risoluzione per oggi non è definitiva, onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la sua è una facoltà che il regolamento concede, purchè però di questa facoltà si avvalga in modo discreto.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Volevo dire questo. Si può concepire che si rinvi il all'esame della Commissione qualche emendamento di importanza e gravità tale che possa presupporre che i membri della Commissione debbano riflettervi sopra; ma per questioni come questa, e tenuto conto che l'onorevole Casertano è, possiamo dirlo, un'arca di scienza in materia elettorale, non è il caso.

Anzi nel caso specifico, prego che fino da questo momento si addivenga alla votazione sull'emendamento Giuffrida, il quale non presenta, a mio avviso, tanta gravità.

Per conto mio dichiaro di non accettarlo, perchè così si priverebbe il prefetto della sua facoltà.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Giuffrida, nel suo emendamento aggiuntivo ?

GIUFFRIDA. Vi insisto.

PRESIDENTE. Dunque allora metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Giuffrida, non accettato dal Governo.

GIOLITTI, *presidente della Commissione*.
E nemmeno dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo metto a partito.

(*Dopo prova e controprova e votazione per divisione è approvato*).

Passiamo al comma successivo, così formulato:

« Ai fini del presente articolo, l'Ufficio comunale resta aperto quotidianamente dal trentunesimo giorno antecedente l'elezione e nel giorno stesso della votazione, almeno dalle ore 9 alle 17 ».

L'onorevole Macchi propone che dopo la parola « quotidianamente » si aggiungano le altre: « anche nei giorni festivi »; propone altresì che l'orario sia fissato: « dalle ore 9 alle ore 19 ».

Onorevole Macchi, mantiene il suo emendamento ?

MACCHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol dare il suo avviso ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*.
L'avevamo già accettato.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo l'accetta.

PRESIDENTE. Allora metto a partito il penultimo comma dell'articolo 39, con gli emendamenti proposti dall'onorevole Macchi, così concepito:

« Ai fini del presente articolo, l'ufficio comunale resta aperto quotidianamente, anche nei giorni festivi, dal trentunesimo giorno antecedente l'elezione almeno dalle ore 9 alle 19 ».

(*È approvato*).

Qui verrebbe l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Fazio, il quale propone che nel giorno della votazione l'ufficio dovrà essere aperto dalle ore 7 alle ore 17.

Onorevole Fazio, lo mantiene ?

FAZIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. La Commissione lo accetta ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*.
Lo accetta colla modifica: « dalle ore 7 alle ore 19 ».

PRESIDENTE. E il Governo ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo accetta, nel senso indicato dal relatore.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'emendamento Fazio, coll'emendamento proposto dalla Commissione:

« Nel giorno della votazione l'ufficio dovrà essere aperto dalle ore 7 alle ore 19 ».

(*È approvato*).

Segue l'ultimo comma: « Il sindaco, il segretario comunale e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengono alle presenti disposizioni, sono passibili di multa da lire 300 a lire 3 mila »

L'onorevole Maitilasso propone che siano invece puniti colla detenzione fino a 4 mesi e con la multa da lire 300 a lire 3 mila.

Onorevole Maitilasso, mantiene questo emendamento ?

MAITILASSO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo lo accettano ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma coll'emendamento dell'onorevole Maitilasso, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione: « Il sindaco il segretario comunale e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengono alle presenti disposizioni, sono passibili della pena fino a 4 mesi e della multa da lire 300 a lire 3 mila ».

(*È respinto*).

Metto ai voti il testo della Commissione:

« Il sindaco, il segretario comunale e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengono alle presenti disposizioni, sono passibili di multa da lire 300 a lire 3,000 ».

(*È approvato*).

Resta l'emendamento dell'onorevole Amatucci:

« Aggiungere in fine:

« Pel reato previsto dal presente articolo il procuratore del Re, su qualsiasi denuncia o d'ufficio, deve procedere per citazione direttissima ».

Onorevole Amatucci, lo mantiene in questa sua forma ?

AMATUCCI. Lo mantengo, sopprimendo le parole « su qualsiasi denuncia o d'ufficio » e cioè formulato in questo modo: « Per il reato previsto dal presente articolo il procuratore del Re deve procedere per citazione direttissima ».

PRESIDENTE. Il Governo e la Commissione accettano l'emendamento così formulato ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Accetto.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Accetto.

PRESIDENTE. Metto allora a partito il nuovo testo dell'emendamento aggiuntivo Amatucci.

(È approvato).

Passiamo al

TITOLO III.

COLLEGIO UNICO NAZIONALE E CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI.

Art. 40.

« Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 535.

« Tutto il Regno forma un Collegio Unico Nazionale, e sono costituite circoscrizioni elettorali, secondo la tabella allegata come parte integrante della presente legge.

« Tale tabella contiene altresì il riparto del numero dei deputati per ogni circoscrizione, giusta il risultato dell'ultimo censimento decennale della popolazione del Regno ».

È stato presentato un solo emendamento: quello dell'onorevole Soleri.

« Aggiungere:

« Fino alla pubblicazione dei risultati ufficiali definitivi del censimento, ed, in ogni caso, per la prima applicazione della presente legge, rimarrà invariato il numero dei deputati attualmente assegnati a ciascuna provincia ».

L'onorevole Soleri ha facoltà di illustrarlo.

SOLERI. I colleghi della Camera non mi faranno il torto di ritenere che io abbia proposto questo emendamento, perchè la provincia a cui appartengo...

Voci. No! No! (*ilarità*).

TERZAGHI. Ma queste sono cose che non si dicono nemmeno! (*ilarità*).

SOLERI. ...perchè la provincia a cui appartengo è una delle più sacrificate, in quanto verrebbe a perdere tre deputati su dodici, e cioè mentre ha una diminuzione

di popolazione del 4 per cento avrebbe una diminuzione della rappresentanza politica del 25 per cento.

Se mi fanno questo torto, mi faranno quanto meno l'omaggio di pensare che sento la solidarietà per i colleghi di tutti i partiti.

Ora io ritengo francamente che questo articolo sia uno di quelli, in cui la Commissione non ha migliorato il testo originario del Governo, che sembrami preferibile. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, il testo del Governo sostanzialmente si riferiva al censimento ufficiale e deferiva ad una Commissione la formazione delle tabelle in base ai risultati ufficiali del censimento.

Invece il testo della Commissione ha sostituito senz'altro delle tabelle, le quali non sono compilate in base al risultato ufficiale del censimento, perchè questo non esiste ancora. Vi sono dei dati i quali sono o non sono esatti, certo è che non sono ufficiali. Nulla osterebbe che quando ci fossero questi risultati ufficiali la Commissione, in base ad essi, provvedesse.

Ma non dobbiamo dimenticare la circostanza che il censimento ultimo fu anche compilato in condizioni particolarmente anormali. Questo non sono io che lo dico, ma risulta dalla stessa pubblicazione dei dati provvisori del censimento.

L'opuscolo in cui vi sono questi dati provvisori, contiene una nota la quale dice che vi sono degli inconvenienti che infirmano l'esattezza di quel censimento e che si ricollegano a varie cause.

Cause soprattutto, dice quella nota testualmente, specialmente dovute a scioperi ferroviari che impedirono o ritardarono la consegna degli stampati, ostacolata pure in comuni di montagna dalla stagione piovosa, e cause di agitazioni fra il personale dei comuni, più accentuate in alcune provincie del settentrione, per ottenere miglioramenti economici.

Queste, non sono parole mie, ma è una dichiarazione che è premessa ai risultati provvisori del censimento e che quindi li infirma.

Ora mi permetto di ricordarvi, onorevole colleghi, anche alcuni precedenti i quali dimostrano con quanta cautela si sia provveduto, in occasione delle precedenti leggi elettorali, in materia.

Io ricordo che nel 1882 (*Rumori*) fu votato il principio legislativo di proporzionare il numero dei deputati a quello della popolazione.

Orbene, in base a queste disposizioni, il Ministero Giolitti presentava nel 1902 un progetto di legge per variare le circoscrizioni in relazione ai risultati del censimento. La Camera non lo approvava, anche allora ritenendo che quei risultati, a quel punto, non fossero ancora pienamente attendibili.

Anche la legge precedente, la legge elettorale attualmente in vigore si riferisce alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale. Il testo del Governo, a sua volta, parla dei risultati del censimento ufficiale.

In queste condizioni, mi permetto di richiamare la Camera sulla importanza della questione. Non si tratta di un piccolo assetto, si tratta di variazioni sostanziali. Io, ad esempio, sarei lieto che fosse applicato il testo del Governo, perchè esso si riferisce ai risultati del censimento ufficiale, e cioè a quello del 1911, perchè quelli del 1921 sono soltanto provvisori per ora e le sue conseguenze sarebbero una attenuazione di questo spostamento di rappresentanza. Anche col censimento del 1911, vi sarebbe una diminuzione di rappresentanza per alcune provincie e un aumento per altre, ma sarebbe minore. Ad esempio il Piemonte invece di nove deputati, ne perderebbe soltanto cinque. Quindi la soluzione potrebbe in questo momento essere più tollerabile.

Ma mi permetto di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su una circostanza, ed è questa: che la variazione di popolazione, la quale risulterebbe da questi risultati provvisori del censimento, si verifica specialmente a favore di alcune grandi città e a danno specialmente di zone rurali. Orbene, ricordo che queste zone rurali si sono trovate, al momento del censimento, ad avere una diminuzione di popolazione per effetto della emigrazione, sia temporanea d'inverno che definitiva.

Io penso che se anche queste zone che danno largo contributo all'emigrazione e quindi sono prive di un numero dei loro figli conservassero rappresentanza in qualche modo superiore a quella che la proporzione aritmetica dei cittadini stabilirebbe, ciò non sia profondamente conforme al diritto politico, perchè se anche questi emigrati non figurano nelle statistiche e vengono a diminuire la cifra della popolazione, sono pure cittadini italiani che contribuiscono colle loro rimesse alla ricchezza del Paese. Per queste ragioni ho presentato l'emendamento nella sua forma massima. In ogni caso vorrei che si sostituisse il testo del Governo, perchè questo non si riferisce al

censimento del 1921, ma al censimento ufficiale.

Non mi pare che in una legge ci si possa riferire a indagini puramente provvisorie. Si attendano risultati definitivi e in ogni caso una Commissione determinerà l'esatta rispondenza numerica della rappresentanza a tali risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha presentato su quest'articolo la proposta di soppressione del testo dalle parole: « e sono costituite circoscrizioni » fino a « popolazione del Regno ».

Onorevole Vella ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VELLA. Ritengo che il mio emendamento risponda ai criteri fondamentali politici che ispirarono questa legge. L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di domenica, rimproverava questa parte della Camera di non intendere la portata rivoluzionaria, sul terreno del costume elettorale, della sua legge e ci ricordava pure i nostri precedenti in materia. Ricordava cioè, come il partito socialista, fin da parecchi anni or sono, aveva riconosciuto e accettato il criterio del collegio nazionale, e quindi ci muoveva rimprovero di incoerenza.

Dobbiamo respingere il rilievo del presidente del Consiglio, e dobbiamo anzi affermare che il concetto del collegio nazionale, come ieri fu nostro, anche oggi è nostro, e noi lo riportiamo alla Camera nella sua integrità, non potendolo accettare adulterato e manomesso come nel progetto del Governo.

Perchè il collegio nazionale o è nazionale sul serio oppure non è che un espediente di Governo, così come è stato confessato, per ottenere una maggioranza parlamentare di due terzi anche con una minoranza di elettori.

Il progetto del Governo accetta il criterio nazionale confessatamente come espediente. Noi lo possiamo accettare come tale e lo riportiamo alla discussione parlamentare in tutta la sua organicità. Del collegio nazionale sono stati ricordati i precedenti...

BAVIERA. Non è un collegio nazionale; è un computo nazionale. (*Commenti*).

VELLA. Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di ritornare al collegio nazionale, togliendo questo mezzuccio del computo nazionale, che è supremamente immorale, in quanto che è strumento di sopraffazione, come noi abbiamo già dimostrato nella discussione generale.

L'onorevole relatore della maggioranza, nel sostenere il criterio del collegio nazio-

nale ha scomodato i santi padri di questa materia legislativa, è risalito fino al 1793, ha parlato di Saint Just, ha portato il parere di Massimiliano Robespierre e quello di Emilio De Girardin: è risalito poi ai precedenti della nostra legislazione italiana e alle iniziative che si sono avute in questo Parlamento dalle proposte di Renato Imbriani a quelle di Marco Minghetti, e le vicende della discussione sul collegio nazionale. Tutto ciò per difendere il collegio nazionale che non esiste nel progetto del Governo.

Ora, dal momento che siamo di fronte a^a proposte che sarebbero veramente rivoluzionarie per il nostro costume politico italiano, noi, fedeli ai nostri precedenti, veniamo a dirvi ancora una volta: il collegio nazionale toglierebbe quei rumori eloquenti che, per esempio, hanno accompagnato oggi l'improvvisazione regionalistica dell'onorevole Soleri, toglierebbe quelle competizioni locali che sono veramente dolorose per tutti i partiti, e non sono prove molto valide dello spirito unitario del nostro Paese.

Non faremmo più contestazioni di campanile di provincia e di regione, perchè si entrerebbe finalmente nel criterio generale che la rappresentanza parlamentare è veramente espressione della volontà nazionale.

Ma se voi mettete il collegio nazionale ai fini del computo aritmetico, allora noi abbiamo il diritto di dirvi che se volete introdurre questa modificazione fondamentale nel nostro regime parlamentare, dovete dare anche alle minoranze il diritto di potersi manifestare nazionalmente.

Voi avete udito dalla parola del presidente del Consiglio che il progetto di legge recava questa nobilissima intenzione: di valorizzare cioè i partiti, di cercare di eliminare i particolarismi e le beghe regionali, tanto che si è arrivato ad eliminare le liste per una sola regione, ed obbligare che almeno in due regioni vi fosse un vincolo politico che leghi queste liste.

E allora vi sono qui dei partiti che chiedono che eguali condizioni siano fatte per essi, cioè che il popolo italiano sia chiamato a presentarsi con programmi chiari, netti e delimitati per singoli partiti e non si chiudano nella limitatezza del collegio regionale che ha gli inconvenienti, per quanto attenuati, di quello uninominale.

Io non farò in questa sede un discorso, che poteva avere ragion d'essere nella discussione generale; ho voluto fare da questo banco un rilievo in risposta al rimpro-

vero che ci veniva dal banco del Governo, per dire che sentiamo l'importanza della proposta dell'onorevole Mussolini, ma che, in coerenza ai nostri principi, non per una preoccupazione elettorale o parlamentare, noi sosteniamo il principio esposto, ma ne chiediamo l'accoglimento integrale.

Onorevoli colleghi! Senza ulteriori illustrazioni che voi potrete trovare nella numerosa letteratura intorno all'argomento, nello stesso centone dell'onorevole relatore Casertano, e nella prefazione al progetto del Governo, noi chiediamo alla Camera che essa accolga il principio fondamentale che ha portato l'onorevole Mussolini, proclamandolo rivoluzionario contro i vecchi metodi parlamentari e che accolga il collegio nazionale per quello che esso è e che fu nella parola di Renato Imbriani, contro i vergognosi trucchi elettorali che per tanto tempo si sono ripetuti.

La mia proposta eliminerrebbe le circoscrizioni regionali.

I singoli partiti presenteranno delle liste nazionali, così come farà ora il solo fascismo, e presenteranno il loro programma che i cittadini italiani saranno chiamati a votare, affermandosi così non per Tizio o per Caio, ma per la bandiera che i partiti presentano. Spetterà ai partiti l'altissima responsabilità politica e morale di scegliere i propri uomini, di graduarne l'ordine di eleggibilità e così, soltanto così, onorevoli colleghi, moralizzeremo le prossime elezioni e daremo ai partiti la possibilità di una selezione che verrebbe dagli organi direttivi, altrimenti in tutti i partiti, anche nel mio, si verificano le solite contese locali, e si ripeteranno gli stessi inconvenienti che si verificavano col vecchio sistema. Ogni partito deve scegliere perciò i propri uomini, graduarli, selezionando gli uomini stessi.

Non so quale accoglienza farete alla proposta che viene fatta da questa parte della Camera. Se essa sarà accolta, io mi permetterò di presentare la formulazione degli altri articoli susseguenti che dovranno disciplinare questo funzionamento del collegio nazionale. Ho voluto recare qui questa aspirazione, che costituisce un indirizzo di moralizzazione e di educazione della nostra vita politica, che deve essere migliorata, affidandone la direzione ai partiti organizzati, che devono rappresentare la coscienza rinnovata del nostro Paese. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Credo che sarebbe il caso di togliere dall'ordine del giorno di domani e delle sedute successive le interrogazioni, per rendere più spedita la discussione della riforma elettorale. In tal senso fo proposta formale alla Camera. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa propone dunque che siano tolte le interrogazioni dalle sedute di domani e dopo domani.

Domando se vi sono opposizioni. Se nessuno si oppone, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per una aggressione al deputato Ventavoli.

MINGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINGRINO. I giornali recano la notizia che l'onorevole Ventavoli sarebbe stato aggredito in treno a Firenze dai fascisti, e sarebbe stato anche bastonato a sangue. Desidero sapere dal Governo o dal Presidente della Camera se ciò risponde a verità, perchè l'aggressione si sarebbe verificata esclusivamente in seguito al voto contrario dato dall'onorevole Ventavoli al Governo.

PRESIDENTE. Ho avuto notizia indirettamente dell'incidente di cui è stato vittima l'onorevole Ventavoli, ma non ho avuto particolari. Non mi rimaneva perciò che un solo mezzo, quello di rivolgermi al Governo, perchè mi riferisse come l'incidente si è svolto, e per chiedere provvedimenti.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio si è riservato di farmi conoscere stasera stessa i particolari del fatto e ha assunto l'impegno che i colpevoli saranno immediatamente assicurati alla giustizia. (*Approvazioni*).

MINGRINO. Ringrazio e mi riservo di ritornare sull'argomento nella seduta di domani sul processo verbale.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CAPPELLERI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda abrogare l'assurda disposizione, derivante dall'articolo 1 della legge 12 luglio 1908, n. 444, per la quale sulle merci spedite da Formia a Roma sul tronco di nuova costruzione della di-

rettissima, vengono applicate le stesse tariffe che si applicavano sulla vecchia linea Formia-Sparanise-Roma, senza tener conto dell'economia derivante dal grande abbreviamento di percorso: ciò con enorme danno, non soltanto del traffico e dell'economia dell'intera regione, ma dello stesso mercato di consumo della capitale.

« **Persico** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere — premesso che lo Stato non può negare ai soldati di terra e di mare i vantaggi che, anche sotto forma d'amnistia, concede agli altri cittadini;

che il Regio decreto 9 aprile 1923, n. 719, lettera E), pur consentendo a tutti il beneficio dell'amnistia pei furti di valore lievissimo, viene ad escludere dal beneficio stesso i militari;

che avendo in proposito interrogato il ministro della giustizia per invitarlo a provvedere, esso ebbe a rispondere che l'apprezzamento sull'opportunità d'equiparare, agli effetti dell'amnistia, i semplici cittadini ai militari, rientra nella competenza del ministro della guerra — se credano promuovere urgente provvedimento inteso ad evitare l'incomprensibile assurdo per cui i soldati — che furono e saranno in ogni tempo fra i migliori cittadini — siano esclusi dai benefici concessi ai cittadini comuni.

« **Rossi Francesco** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per conoscere quali precauzioni abbia preso o intenda prendere affinché i bassopiani occidentali dell'Eritrea — suscettibili di redditizie trasformazioni agricole — non vengano privati delle loro acque naturali dalla intensificazione delle colture cotonifere nel confinante Sudan anglo-egiziano.

« **Di Fausto** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se è esatto quanto si afferma nei circoli di cultura e cioè che i 29 milioni di economie, richiesti dal ministro del tesoro all'istruzione pubblica, graveranno per 16 milioni sui 49 assegnati alla cultura universitaria e per 13 milioni sul rimanente bilancio di 823 milioni, cosicché l'assegno per l'alta cultura verrebbe decurtato del 34 per cento e quello per le scuole elementari e medie soltanto dell'1 e mezzo per cento.

« **Cirincione** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se pensa di aggiungere alle sue benemerienze quella

di fare riprendere i lavori degli acquedotti promiscui e non promiscui della Sicilia, estendendo ad essi la legge per il Mezzogiorno del 1911, onde provvedere dell'elemento più indispensabile alla salute i 44 comuni che ne sono privi.

« Cirincione ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, perchè rimuova gli ostacoli, che da cinque mesi impediscono la consegna del libretto delle concessioni ferroviarie ai maestri elementari, arrecando, oltre che una palese violazione di un diritto sancito dalle leggi dello Stato, un grave danno agli interessati, e, nella considerazione, che la spesa della emissione delle concessioni è sostenuta dagli insegnanti stessi. *(L'interrogante chiedono la risposta scritta).*

« Salvalai, De Angelis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia a conoscenza della incivile sopraffazione consumata da molti proprietari di panifici in Crema contro la maestranza specializzata, licenziata per « rifiuto di annettersi nel Sindacato nazionale fascista », come testualmente si rileva dai certificati di licenziamento;

2°) se sia a conoscenza che i detti operai panettieri sono costituiti in lega di mestiere, che li raccoglie in unità sindacale al di fuori di qualsiasi fede politica o religiosa, aderente alla Confederazione generale del lavoro;

3°) se sia a conoscenza del malcontento della popolazione per la cattiva confezione del pane, affidata a personale inadatto, e dei penosi e deplorabili incidenti avvertatisi a danno di detti operai e di quei proprietari di forno che non consentirono alla incivile sopraffazione;

4°) se — anche in coerenza alle recenti dichiarazioni politiche esposte al Parlamento — non creda di disporre affinché l'autorità politica di Crema intervenga seriamente al fine di comporre la vertenza coll'equo riconoscimento del diritto di organizzazione agli operai panettieri di Crema, aderenti alla Confederazione generale del lavoro attraverso la loro vecchia e gloriosa lega, che ebbe sempre dai competenti dicasteri tangibile riconoscimento e lodi per l'opera encomiabile svolta nel campo del collocamento e contro la disoccupazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cazzamalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i criteri del Governo sullo schema di legge pei manicomi ed alienati e sull'allegata relazione, sollecitata dall'attuale Ministero d'urgenza il 1° gennaio 1923 e dalla Commissione di studio presentata fin dal 7 marzo 1923;

se non reputi che permanga l'urgenza di addivenire alla riforma della legge sui manicomi, riforma che per la parte tecnica potrebbe iniziarsi indipendentemente da eventuali resistenze degli enti locali;

e se consenta o meno nel giudicare necessaria, doverosa e urgente l'abolizione assoluta dell'esercizio per privata speculazione della spedalità psichiatrica per i malati di mente poveri, come è criterio centrale del citato schema di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cazzamalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su lo scioglimento avvenuto a Parma, dell'ufficio della Confederazione del lavoro e sul bando del segretario signor Alberto Simonini; e per sapere se non ritenga opportuno intervenire pel ripristino della legge e pel rispetto di quella legale attività della Confederazione del lavoro la cui legittimità è stata riconfermata anche dall'ultimo discorso parlamentare del presidente del Consiglio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul bando inflitto dalla autorità di Parma al signor Giovanni Bonatti ex sindaco di Busseto che per sfuggire alle persecuzioni si era rifugiato in quella città costringendosi a vita privata ed astenendosi da ogni attività politica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga incompatibili con la dignità nazionale quei concorsi di resistenza al ballo in cui esseri umani si agitano per giornate intere in una sconcia convulsione, rovinando se stessi fisicamente e moralmente, offrendo uno spettacolo degradante la razza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gai Silvio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

L'ordine del giorno della seduta di domani resta quindi così stabilito: seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

MUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCI. Le interrogazioni non vi sono nell'ordine del giorno di domani?

PRESIDENTE. La Camera ha poco fa deliberato che le interrogazioni sieno soppresse nell'ordine del giorno di domani.

MUCCI. Ma noi ci siamo opposti.

PRESIDENTE. No, onorevole Mucci. Nessuno si è opposto!

CAPPA PAOLO. L'onorevole Larussa potrebbe ritirare la sua proposta.

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, ad una proposta per la soppressione delle interrogazioni, noi ci possiamo opporre. È un nostro diritto.

PRESIDENTE. Perfettamente; ma le ripeto che alla proposta dell'onorevole Larussa nessuno ha fatto opposizione. Ad ogni modo io avevo limitato la soppressione delle

interrogazioni a due sedute. Date però le loro affermazioni, le interrogazioni rimarranno soppresse soltanto per la seduta di domani; saranno invece regolarmente iscritte all'ordine del giorno per le sedute successive. (*Approvazioni*).

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica.
(2120)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.

